SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

17ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 LUGLIO 1968

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 871

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 871

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 873

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 873

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 912

Annunzio di mozioni 911

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 911

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE 911

* JANNUZZI Raffaele 911

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze:

COCCO Maria, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 887

* DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 882

* DI PRISCO 890

FABBRINI . . . . . *Pag.* 885

* FERMARIELLO 881

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 888, 889, 891

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 874

LIVIGNI 889

MACCARRONE Antonino 888

OSSICINI 896

* PINTUS, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 893

PREMOLI 897, 900

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 902, 909

ROSSI DORIA 889

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 885

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 900 906

* SIGNORELLO 894

TERRACINI 883

* TOMASSINI 878

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 910

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 917

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina di membri di Commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico che, in attuazione del disposto contenuto nell'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ho invitato i Gruppi a designare — proporzionalmente alla consistenza numerica dei Gruppi stessi — i senatori che dovranno essere chiamati a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione, composta di quindici senatori e quindici deputati.

Ritengo che la nomina dei senatori membri della Commissione possa essere demandata al Presidente del Senato.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Sono chiamati, pertanto, a far parte della Commissione stessa i senatori: Arnone, Bartolomei, Bisori, Bonazzi, Corrias Alfredo, Cuccu, Cuzari, Dalvit, De Zan, Fabiani, Palumbo, Renda, Sema, Tropeano e Zannier.

Comunico quindi di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali, prevista dalla legge 1° febbraio 1965, n. 13, e successive modificazioni, i senatori: Adamoli, Banfi, Berlanda, Bosso, Catellani, Ferrari Francesco, Franza, Garavelli, Moranino, Noè, Parri, Perrino, Pozzar, Salari, Sema, Soliano, Stefanelli, Trabucchi, Valsecchi Pasquale e Zugno.

Comunico inoltre di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, al decentramento delle funzioni e al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, prevista dalla legge 18 marzo 1968, n. 249, i senatori: Aimoni, Brusasca, Del Nero, Dinaro, Gianquinto, Giraudo, Maier, Murmura e Tomassini.

Comunico infine di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo per le norme delegate relative alla riforma e al miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, prevista dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni, i senatori: Albani, Bermani, De Marzi, Di Prisco, Magno, Ricci, Torelli, Valsecchi Pasquale e Varaldo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERMANI, ZANNIER, ALBERTINI, IANNELLI, ARNONE, ZUCCALÀ, CALEFFI, MAIER, MACAGGI, FOSSA, CODIGNOLA, SCHIETROMA, FORMICA, MANCINI, PIERACCINI e TEDESCHI. — « Norme sui giudizi davanti alla Corte dei conti in materia di pensioni » (91).

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO e MASCIALE. — « Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva » (92).

TORELLI, RICCI, MURMURA, ANGELINI, CENGARLE e COLLEONI. — « Delega al Governo per la modifica e l'integrazione dell'ordinamento degli Istituti previdenziali » (93).

SEGNANA, BERLANDA, DALVIT, BARGELLINI, MAZZAROLLI, TANGA, BURTULO, ALESSANDRINI

e BATTISTA. — « Proroga dei contratti d'affitto alle aziende commerciali danneggiate dall'alluvione del 1966, beneficiarie dei mutui di cui alla legge 23 dicembre 1966, numero 1142 » (94).

LOMBARDI, BALDINI, BENAGLIA, NOÈ, LIMONI, ALESSANDRINI, BARTOLOMEI, ZUGNO, MAZZOLI, SPIGAROLI e BONADIES. — « Riconoscimento di anzianità a dipendenti statali di ruolo trovantisi in particolari situazioni » (95).

SPIGAROLI, BALDINI, DEL NERO, DAL CANTON Maria Pia e LIMONI. — « Esonero dall'insegnamento dei vice presidi delle scuole medie » (96).

LOMBARDI, BALDINI, BENAGLIA, NOÈ, LIMONI, ALESSANDRINI, BARTOLOMEI, ZUGNO, MAZZOLI, SPIGAROLI e BONADIES. — « Norme per il riordinamento delle carriere del personale amministrativo della Corte dei conti » (97).

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, FILIPPA, LIVIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANÒ, PREZIOSI e RAIA. — « Abrogazione degli articoli 116, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 330, 332, 364, 553, 559, 560, 561, 562, 563, 587, 656 del Codice penale, e modificazione degli articoli 290, 573 e 574 dello stesso Codice » (98).

SPIGAROLI, BALDINI, DEL NERO, DAL CANTON Maria Pia e LIMONI. — «Modifica dell'articolo 9 della legge 1° luglio 1940, n. 859, concernente l'esonero dall'insegnamento dei presidi delle scuole secondarie di primo grado » (99).

SPIGAROLI, BALDINI, DEL NERO, DAL CANTON Maria Pia. — « Valutazione di taluni servizi pre-statali e pre-ruolo per il trattamento di quiescenza dei professori delle scuole secondarie statali » (100).

JANNUZZI Raffaele, CIPELLINI, FORMICA, MANCINI, ZUCCALÀ, ROSSI DORIA, DARÈ, CODIGNOLA, ARNONE e FOSSA. — « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (101).

FERRARI Francesco. — « Agevolazioni fiscali per la produzione dei vini liquorosi » (102).

FERRARI Francesco. — « Modifica del secondo comma dell'articolo 11 del regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, recante provvedimenti per la difesa economica della viticoltura » (103).

FERRARI Francesco. — « Modifica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, numero 281, relativo al contributo dello Stato per opere di irrigazione in Puglia e Lucania » (104).

FERRARI Francesco. — « Modifica dell'articolo 7, ultima parte, del decreto-legge luogotenenziale 1° settembre 1918, n. 1446, relativo alla misura massima di contributo da parte degli utenti di strade vicinali » (105).

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, FILIPPA, LIVIGNI, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANÒ, PREZIOSI e RAIA. — « Modificazioni degli articoli 272 e 281 del Codice di procedura penale concernenti la libertà provvisoria dell'imputato » (106).

DE MARZI, ZUGNO, ZANNINI, ALESSANDRINI, CUZARI, SCARDACCIONE, MORLINO e BALDINI. — « Norme sulle associazioni tra produttori agricoli » (107).

TANUCCI NANNINI. — « Rivalutazione degli assegni e delle pensioni annesse alle ricompense al Valor Militare » (108).

VIGNOLO, BRAMBILLA, FERMARIELLO, ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES, BONATTI, MAGNO e SAMARITANI. — « Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione » (109).

PIERACCINI. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di Medaglia d'oro al comune di Stazzema in provincia di Lucca » (110).

BRAMBILLA, MARIS, FERMARIELLO, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, BONATTI, MAGNO, SAMARITANI, VIGNOLO, DI VITTORIO BERTI Baldina, TEDESCO Giglia, MINELLA MOLINARI Angiola, PEGORARO, SEMA, LUSOLI, PALAZZESCHI, ANTONINI, COMPAGNONI, MAMMUCARI, ILLUMINATI, ABENANTE, TOMASUCCI, FABRETTI, GUANTI, MACCARRONE Pietro e PIRASTU. — « Norme per la disciplina del collocamento

e l'assistenza degli emigranti all'estero e all'interno » (111).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1968, n. 575, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (69).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DAL CANTON Maria Pia. — « Modifiche al regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 798, concernente l'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono » (65), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

TERRACINI ed altri. — « Nuova legge di pubblica sicurezza » (67), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) *e 8ª* (Agricoltura e foreste):

DE MARZI ed altri. — « Premio di fedeltà ai componenti attivi di famiglie coltivatrici » (38).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze.

Iniziamo con lo svolgimento delle interrogazioni.

L'interrogazione del senatore Tomassini e quella del senatore Fermariello e di altri senatori riguardano lo stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi reali che hanno determinato le proteste dei detenuti nel carcere di Poggioreale a Napoli, dal momento che la penuria di acqua sembra sia stata soltanto la causa occasionale;

2) se non ravvisa nell'istituzione carceraria, così come attualmente strutturata e organizzata, il perpetuarsi di sistemi di trattamento disumanizzante ed alienante, in anacronistico contrasto con i princìpi universalmente accolti e consacrati nell'articolo 27 della Costituzione, secondo i quali la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e il carcere, nella sua organizzazione totale, deve realizzare le condizioni ambientali e tecniche idonee a tale fine, e se non ritenga, quindi, urgente la riforma dell'ordinamento penitenziario e dell'edilizia carceraria;

3) quali provvedimenti immediati intenda adottare per eliminare le cause del disagio e per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. (I. o. - 69)

FERMARIELLO, PETRONE, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare le cause immediate e per affrontare i problemi di fondo che sono alla base della protesta dei detenuti nel carcere di Poggioreale di Napoli. (I. o. - 120)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Intendo rispondere alla interrogazione del senatore Tomassini e, contemporaneamente, a quella dei senatori Fermariello, Petrone, Abenante, Bertoli, Chiaromonte e Papa, in quanto riguardano la stessa materia e pongono questioni in termini pressochè identici.

Il senatore Tomassini, la cui interrogazione è più circostanziata, pone al Ministro della giustizia tre domande relative agli incidenti accaduti pochi giorni fa nel carcere napoletano di Poggioreale. Anzitutto, egli chiede se la causa degli incidenti si debba ricercare esclusivamente nella penuria di acqua, cioè se la mancanza d'acqua sia la causa unica delle proteste, o se ci sono delle cause più profonde; in secondo luogo, egli chiede se sia necessaria una riforma del sistema penitenziario; in terzo luogo l'interrogante domanda quali provvedimenti il Governo intenda immediatamente adottare. Credo di avere così sintetizzato le tre domande del senatore Tomassini.

Dico subito che le risposte sono ovvie. In primo luogo, non considero la penuria d'acqua come la causa esclusiva di ciò che è avvenuto a Poggioreale: è una concausa a una causa occasionale.

In secondo luogo, rilevo essere evidente che l'Italia ha più che mai bisogno di una riforma strutturale e radicale di tutto l'ordinamento penitenziario ed io ho avuto l'onore otto anni fa, lavorando nel Dicastero della giustizia, di dedicarmi in maniera particolare a questo tema di valore umano così profondo la cui soluzione è estremamente urgente.

In terzo luogo ricorderò brevemente i provvedimenti immediati che sono stati presi e quelli che potranno essere presi in seguito.

Che esistesse nel carcere una penuria di acqua è provato e non viene da nessuno contestato. La penuria interessava non solo il carcere di Poggioreale, ma tutto il quartiere, come riferisce sia la relazione dei funzionari del carcere, sia lo stesso Procuratore generale della Corte d'appello di Napoli. Tutto il quartiere era in crisi di acqua in un giorno di particolare calura estiva, e conseguentemente era in crisi anche il carcere. Però devo dire subito che, per assicurare al carcere i rifornimenti di acqua, in passato sono stati fatti lavori non trascurabili, e devo aggiungere che ammodernamenti proprio delle condutture d'acqua, di cui si sentiva il bisogno, sono in corso.

Tuttavia, come ho notato, si tratta di una causa occasionale degli incidenti, anche perchè analoghi incidenti sono avvenuti altrove, là dove la penuria d'acqua non si faceva sentire. Inoltre, se dobbiamo badare alla stampa la quale riferisce, non so se esattamente, le voci che si sarebbero levate dal carcere, i reclusi avrebbero detto: vogliamo la riforma dei codici, vogliamo la riforma dell'organizzazione penitenziaria. Ed io, in questo caso, solidarizzo con questi desideri, perchè anch'io voglio la riforma dei codici e voglio la riforma dell'ordinamento penitenziario.

Il senatore Tomassini, che è già stato membro di questa Assemblea in passate legislature, conosce certamente gli sforzi che si sono compiuti in tale materia. Il Senato ha pure ascoltato le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Leone il quale ha detto che il Governo intende presentare al più presto le riforme dei codici, suscitando qualche apprensione in alcuni ambienti nei quali ci si è meravigliati per l'assunzione di impegni così gravosi in limitati termini di tempo. Forse non viene ricordato che si tratta di temi sui quali da un ventennio sono stati compiuti studi veramente completi ed egregi. Qualcuno ha detto che non si potrebbe studiare più di quanto non è stato già studiato in tale materia. Voi sapete, inoltre, che numerose leggi hanno mutato i codici in punti essenziali, anche se non vi è stata una revisione organica che tutti avremmo desiderato. Per esempio, in materia penale, dall'abolizione della pena di morte fino all'ultimo disegno di legge relativo alla sentenza della Corte costituzionale sul diritto della difesa, si può dire che, o per via abrogativa o per via integrativa, si sono riformati punti fondamentali dei codici penali. Inoltre, negli ultimi quindici anni sono state presentate riforme organiche del Codi-

ce penale, ma purtroppo queste riforme non hanno avuto esito positivo in Parlamento, e, di tempo in tempo, sono decadute con la fine delle legislature.

È noto al senatore Tomassini che anche per il codice di procedura penale sono state presentate proposte nella terza e nella quarta legislatura nel corso della quale è stata chiesta al Parlamento una delega per la riforma organica, in quanto si è ritenuto che la delega offrisse la via più rapida per arrivare ad una riforma coerente. Debbo dire che l'altro ramo del Parlamento — discutendo la delega — ha compiuto un lavoro veramente egregio emendando il testo governativo. Ma la Camera non è arrivata a concludere e la legislatura si è chiusa senza che la delega fosse condotta a compimento.

Ora noi abbiamo ripreso — e immediatamente sarà sottoposto al Consiglio dei ministri — il testo a cui era pervenuto l'altro ramo del Parlamento in materia di delega; abbiamo ripresa la delega, non come era stata presentata dal Governo, ma come risultava in seguito a tutti gli emendamenti che la Commissione parlamentare, con lunghi e pregevoli studi raccolti in un volume, aveva proposto. Pensiamo, in questa maniera, che, venendo incontro ad una volontà già autorevolmente espressa da un ramo del Parlamento, si possano abbreviare i tempi per arrivare alla riforma.

Oltre la riforma dei Codici si chiede la riforma dell'ordinamento penitenziario. In proposito io ho avuto l'onore, nel 1960, di presentare al Parlamento una legge organica di nuovo ordinamento penitenziario. Noi non abbiamo inventato nulla; si trattava di raccogliere il lavoro già preparato. Anche per questa materia voglio ora ricordare le Commissioni costituite venti anni fa, tra le quali la Commissione Persico-Calamandrei che comprendeva i migliori studiosi di diritto penale e penitenziario e che era arrivata a conclusioni le quali furono in massima parte accolte nel progetto del 1960. Si concludeva però la legislatura, nel 1963, senza nulla di fatto. Nel 1964 il mio successore, ministro Reale, ripresentò un testo analogo a quello del 1960, con delle varianti opportune; ma finì una nuova volta la legislatura e l'ordinamento non venne approvato.

Ora, la mia prima occupazione è stata di ripresentare il disegno di legge con qualche ritocco in rapporto all'evoluzione della tecnica carceraria, specialmente in materia sanitaria. Questo nuovo disegno di legge è stato già approvato dal Consiglio dei ministri ed ora sarà presentato qui in Senato perchè è stato proprio qui in Senato che la Commissione parlamentare di giustizia lo ha già ampiamente discusso nella precedente legislatura. Desidero aggiungere al senatore Tomassini che tutte le proposte di emendamenti del testo originario introdotte con saggezza dalla Commissione giustizia del Senato sono state da me raccolte e inserite nel progetto che il Governo ora ripresenta.

E vengo al secondo punto dell'interrogazione: a quali princìpi si ispira il nostro ordinamento penitenziario? Si ispira a due princìpi, talmente fondamentali, e talmente ovvi, da non lasciare possibilità di dissenso. Innanzitutto si ispira al principio del rispetto della persona umana, principio che sta alla base di tutto il nostro ordinamento costituzionale. Proprio per rispetto dell'uomo si deve promuovere l'umanizzazione della pena. Noi pensiamo che la limitazione della libertà sia già una pena così grave da non aver bisogno dell'aggiunta di sofferenze inumane.

Il secondo principio costituzionale al quale si ispira l'ordinamento penitenziario è la rieducazione del recluso, naturalmente in rapporto al grande progresso che gli studi psicologici, psichiatrici e criminologici hanno compiuto negli ultimi tempi.

A questo punto il senatore Tomassini, il senatore Fermariello e gli altri interpellanti potranno obiettare: voi ci presentate interessanti progetti, ma quando arriveranno in porto? Noi compiremo il nostro dovere presentando le riforme; spetta al Parlamento, e non al Ministero, portarle in porto nel più breve tempo possibile. Inoltre, e giustamente, potete ancora chiederci: intanto, che cosa fate? Non si può provvedere con altri mezzi? È a questa domanda che pure intendo rispondere.

Devo dire che varie disposizioni innovatrici negli ultimi due decenni sono state introdotte, o con regolamenti, che erano

nelle facoltà dell'Esecutivo, o con circolari e disposizioni varie nell'Amministrazione penitenziaria. Ricordo, a titolo di esempio, alcune materie nelle quali si è innovato radicalmente; le ricordo solo in maniera sommaria, perchè altrimenti dovrei parlare a lungo. Posso citare le nuove tabelle vittuarie, il trattamento differenziato per i giovani adulti, le punizioni generalmente rese meno rigide, l'assistenza sanitaria con centri clinici dotati di tutte le necessarie attrezzature, le scuole carcerarie istituite con leggi, l'istruzione elementare, gli studi medi e perfino universitari all'interno del carcere. In questi giorni si è potuto leggere nei giornali — ed è una cosa di interesse notevole — che delle Commissioni si sono recante nelle carceri ove sono stati sostenuti brillanti esami. Tredici carcerati si sono diplomati geometri in questa sessione estiva nel solo carcere d'Alessandria. Questo è il nostro ideale: dal carcere alla scuola.

È doveroso, inoltre, ricordare il perfezionamento degli impianti igienici che sono stati largamente diffusi. Il bugliolo era il decadente simbolo dell'arretratezza di tutto il sistema carcerario, ma ora i perfezionamenti igienici lo eliminano. Alcuni di noi hanno fatto esperienza carceraria nella guerra di liberazione, ed io stesso ricordo la particolare umiliazione della mancanza dei servizi igienici che ora si apprestano dovunque.

Va ancora sottolineato, fra le iniziative già prese e da tempo in atto, l'incremento delle attività lavorative. Più del 60 per cento dei reclusi lavora applicandosi a 426 tipi di lavorazioni, artigiane e pure industriali; i reclusi lavoratori — come è noto — percepiscono una mercede, che è stata aumentata negli ultimi tempi, e godono anche del beneficio delle assicurazioni sociali e previdenziali.

Attualmente sono in funzione 80 corsi di qualificazione e di addestramento professionale, con la collaborazione dell'INAPLI; si tratta di corsi riguardanti fabbri, falegnami, sarti, calzolai, elettricisti, eccetera.

Ma non ci siamo limitati all'istruzione e al lavoro per elevare il detenuto. Abbiamo cercato altre forme di umanizzazione del trattamento carcerario attraverso provvedimenti che possono sembrare di secondaria importanza, ma che invece hanno il loro significato profondo; per esempio, i detenuti non sono più numerati o chiamati per numero, e pure si è attuata l'eliminazione pressochè totale, salvo pochi istituti, del vestito a strisce, che indubbiamente comportava un'umiliazione. Tale vestito è stato sostituito dalla tuta o azzurra, o arancione.

Sono stati favoriti largamente — e potrei citare molte circolari in proposito — i rapporti con le famiglie, cercando di fare in modo che i reclusi siano, per quanto è possibile (in rapporto alle esigenze dell'attività giudiziaria) vicini alle loro famiglie. Le visite fuori del carcere ai congiunti gravemente ammalati sono frequenti; spesso si concedono permessi perchè dei reclusi si rechino presso le loro famiglie a visitare dei congiunti ammalati gravi.

Anche le attività ricreative hanno ricevuto particolare impulso. Gli onorevoli parlamentari, quando vogliono, possono visitare qualsiasi carcere, e quindi potranno rendersi conto che le attività sportive, per esempio le squadre di calcio, sono molto sviluppate. I reclusi assistono ai programmi televisivi e ad altre forme di spettacoli organizzate dai Direttori.

Anche le opere di assistenza ai liberati dal carcere, cioè le iniziative assistenziali post-carcerarie, sono in sviluppo. Però tale sviluppo — a mio avviso — è ancora troppo lento, perchè queste forme di assistenza meriterebbero una maggiore cura e maggiori mezzi. Comunque si lavora anche in questo settore molto importante, perchè concerne il reinserimento nella vita di coloro che hanno bisogno di una mano fraterna per ritornare a testa alta e con dignità nel contesto sociale.

Quindi, non abbiamo atteso la riforma per rinnovare.

Anche se abuso un po' del tempo a mia disposizione, e mi scusi l'onorevole Presidente, dovrei dare qualche informazione sul tema dell'edilizia perchè è evidentemente un tema fondamentale, riguardante il problema più grave e più oneroso. Le istituzioni carcerarie in Italia sono partite da zero. Tutti sappiamo, tutti abbiamo visto cosa sono

le carceri: spesso ex-conventi sui quali la Sovrintendenza per le belle arti, fra l'altro, mette le mani, e sono provvide mani, impedendo perfino limitati adattamenti, oppure sono ex fortilizi, ex caserme, alcune trasformabili, altre non trasformabili.

Ma non dobbiamo dire e scrivere che nel dopoguerra non si è fatto niente nel difficile settore dell'edilizia carceraria. Ricordo la legge del 1959: furono ottenuti 12 miliardi con uno stanziamento speciale per l'edilizia carceraria. Con la legge del 1967, promossa dal ministro Reale, si sono avuti altri 7 miliardi per l'edilizia carceraria. Io vorrei che questo fosse ricordato dagli onorevoli parlamentari e che fosse ricordato, se mi è permesso dirlo, anche dalla stampa. Si è letto di recente, per esempio, ne « Il Messaggero » di Roma una frase di questo genere: « nel dopoguerra non è stato costruito un solo nuovo carcere con criteri moderni ». Io devo protestare contro questo modo di informare l'opinione pubblica. Chi vuol dissertare su questa materia deve sapere che nuove e moderne carceri sono state integralmente costruite nel dopoguerra a Cassino, Trapani, Matera, Potenza, Treviso, Nuoro, Messina-Gazi, Pescara, Chieti, Padova (primo lotto), Casa del Lavoro di Arenas (Cagliari). Nuovi edifici di istituti minorili sono stati costruiti nel dopoguerra a: l'Aquila, Roma-Casal di Marmo (almeno questo superbo complesso edilizio può essere visitato dal giornalista de « Il Messaggero » a quattro passi fuori di porta), Napoli ai Colli Aminei, Genova-Pontedecimo, Lecce, Castiglione delle Stiviere, Villa Pellegrino di Firenze, Reggio Calabria, Bari e la Casa di Lavoro di Mamone. Io stesso la inaugurai sette anni fa e fu una cerimonia veramente commovente. La Casa di Lavoro è nell'area di un ergastolo e si dovette usare l'elicottero per arrivare a Mamone. Ho un ricordo veramente indimenticabile di questo istituto nel cuore delle foreste della Sardegna, creato con sistemi e con attrezzature veramente moderne. Anche la scuola di Acireale e la Casa di reclusione di Procida comprendono costruzioni tutte nuove, degli ultimi due decenni. Inoltre sono in corso di costruzione altri e nuovissimi edifici a Roma-Rebibbia che è una città penitenziaria, come loro sanno, in continuo sviluppo, con grande impegno di mezzi per l'edilizia non solo femminile ma anche maschile, perchè è in via di sostituzione il carcere ormai impossibile di « Regina Coeli ». A Roma-Rebibbia vi sono moderni padiglioni istituiti negli ultimi due decenni e destinati alle ricerche scientifiche e psichiatriche. Gli stranieri vengono a visitare e a imparare. Va ancora ricordato il carcere di Novara che è già finito e sarà tra breve inaugurato. Edifici sono in costruzione a Trani, Isernia, Salerno, Palmi, Cosenza, Cuneo, Rimini, Ariano Irpino, l'Istituto minorile di Messina.

Mi scuso dell'elencazione, ma quando si sente dire o si legge che nessun edificio moderno è stato costruito nel dopoguerra, si ha il dovere di fare almeno l'elenco delle nuove costruzioni. Non si tratta di prime pietre, ma di moderna edilizia carceraria.

Infine, ritengo necessario ricordare le iniziative prese per il carcere di Napoli. Indubbiamente si tratta di un carcere disagiato; non è però, come ha detto la stampa, un carcere borbonico. Non so cosa si voglia dire con precisione, ma evidentemente la parola borbonico ha un significato squalificante, non solo storico ma anche etico. Ora, se si tratta della storia, certamente quel carcere non è borbonico perchè è un edificio costruito nel 1919 con specifica destinazione a carcere secondo i criteri della tecnica carceraria del tempo.

T O M A S S I N I . Però con concezioni borboniche!

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io non voglio discutere di architettura: è un po' difficile per noi. Ma penso che gli ingegneri e gli architetti del 1919 si siano informati circa le esigenze di un carcere e che l'amministrazione del tempo abbia dato degli opportuni indirizzi per la costruzione di un carcere così vasto, il più grande, si dice, che ci sia in Europa, avendo la possibilità di ospitare circa duemila reclusi. Attualmente è un edificio disagiato e deve essere riformato. Però non si deve dimenticare quello che è stato fatto per il carcere di Poggioreale. Dal 1959-60, quindi negli ultimi otto anni, sono stati spesi 194

milioni per restauro del fabbricato, per la sopraelevazione, per il nuovo centro clinico-chirurgico, per la caserma degli agenti, per gli impianti igienico-sanitari; 106 milioni spesi per la manutenzione ordinaria del carcere; 131 milioni messi a disposizione dal fondo dell'amministrazione centrale penitenziaria; 133 milioni spesi dal provveditorato delle opere pubbliche di Napoli. In complesso, più di mezzo miliardo. Esattamente 560 milioni furono spesi negli ultimi anni esclusivamente per gli adattamenti o riadattamenti del carcere di Poggioreale. In particolare, i lavori effettuati sono: nuova lavanderia meccanica, 10 milioni; ripristino dei locali per il colloquio dei detenuti, 26 milioni (tre lotti); impianto per riscaldamento della sezione sanatoriale, 6 milioni; impianto igienico dei padiglioni Genova e Firenze, 4 milioni; impianto di illuminazione esterna, 9 milioni; ripristino bagni, 4 milioni; completamento del centro clinico, 30 milioni; ripristino infermerie, 33 milioni; sistemazione del padiglione Avellino, 10 milioni; impianti bagni e pavimentazione, 26 milioni. Si capisce che le esigenze di questa comunità carceraria sono ben più larghe, ma l'amministrazione ha dimostrato buona volontà e positivo impegno nell'andare incontro alle necessità, anche se non è arrivata a fare tutto quello che si sarebbe desiderato.

Intendo ora rivolgere un alto elogio alla direzione del carcere, che ha impedito che gli incidenti degenerassero con conseguenze che potevano essere gravissime, e desidero elogiare e ringraziare tutti coloro che hanno collaborato al difficile mantenimento dell'ordine. Certamente ha ragione il senatore Tomassini quando insiste sull'edilizia. Noi seguiamo i congressi internazionali, partecipiamo ad essi e apprendiamo che la tecnica carceraria è completamente mutata. Non si vuole più, e a ragione, il grande carcere, quello che si vede nei film americani, si preferisce il piccolo carcere, la pluralità di piccoli carceri, in cui la comunità carceraria può essere più articolara, più efficiente, più ordinata, più controllata. Una serie di piccole famiglie, anzichè una grande città.

A conclusione della mia risposta desidero ribadire la riconoscenza al personale civile e militare che ha affrontato situazioni difficili, e non solo a Napoli; desidero fare appello anche ai reclusi, se mi è possibile rivolgermi indirettamente ad essi da questa Aula. Noi vogliamo la disciplina, e questa deve essere mantenuta. Essi sanno che la violenza distrugge, non costruisce. Vogliamo lavorare con loro, non contro di loro. Siamo stati noi che all'Assemblea costituente abbiamo formulato e sostenuto l'articolo 27 della Costituzione affermando la esigenza che la funzione rieducativa della pena fosse sancita nella stessa Carta costituzionale. Perchè dovremmo oggi contraddirci? Dobbiamo aiutare chi espia, dobbiamo aiutare coloro che volenterosamente camminano lungo la via della redenzione.

Ringrazio il senatore Tomassini e gli altri senatori interroganti per il loro interessamento che potrà contribuire a rafforzare la coscienza sociale dei doveri che il Paese ha in questo settore. Concludo informando che il nuovo ordinamento penitenziario, già approvato dal Consiglio dei ministri, sarà presentato al più presto al Senato, e noi cercheremo di accogliere tutti quei suggerimenti che voi darete affinchè questo ordinamento sia al più presto attuato per dare all'Italia istituzioni carcerarie più umane e più educative.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* T O M A S S I N I . Io sarò rapido, come mio costume, però debbo osservare che, per quanto ampia sia stata la risposta datami dal Ministro, essa è soddisfacente solo per una parte. È soddisfacente per l'aspetto in cui enuncia i princìpi riformatori del sistema penitenziario, i buoni propositi manifestati dal Ministro, ma non è soddisfacente per la parte che riguarda l'attuale struttura, l'attuale sistema. Le cifre, onorevole Ministro, sono sempre belle ma hanno anche molte volte una funzione abbagliante, e quindi illudente, come per farci ritenere che molte cose sono state fatte; ed io ho colto

nelle sue parole proprio questa contraddizione, per cui, mentre da un lato ella ha detto che molto deve essere fatto, dall'altro lato ha affermato che molto è stato fatto ma comunque il fine non è stato raggiunto. A lei che ci ha parlato della riforma dei codici dicendoci che è imminente, che il Governo ha l'intenzione di portarla a termine in questa legislatura, io posso dire che ad ogni inizio di legislatura le stesse enunciazioni sono state fatte da tutti i Ministri della giustizia ed oggi dobbiamo riconoscere che, se non ci fossero le frustate della Corte costituzionale al legislatore, molte riforme non sarebbero avvenute e non avverrebbero. Guardiamo l'ultima, quella sui diritti della difesa: per molti anni noi abbiamo combattuto per i diritti della difesa, per la riforma del codice di procedura penale, per limitare la carcerazione preventiva, a proposito della quale ho presentato proprio ieri un disegno di legge tendente a limitare la custodia preventiva laddove non è obbligatorio il mandato di cattura, ma solo quando interviene la Corte costituzionale, o con le sentenze interpretative o correttive o con le sentenze che abrogano una norma di legge sotto il riflesso della incostituzionalità, solo allora il legislatore si decide a por mano alle riforme.

Per quanto riguarda poi il sistema penitenziario, onorevole Ministro, io ho ora sott'occhio, riportato da una rivista di diritto penale e di criminologia, proprio il suo progetto di legge, che indubbiamente è pregevole perchè fa tesoro di tutto quello che si è detto in tutti i convegni di criminologia nazionali e internazionali per modificare e trasformare completamente il sistema penitenziario. Però il suo progetto di legge è rimasto come enunciazione direi teorica, come il riflesso di tutto i dibattiti, di tutti i convegni che sono stati fatti. Il difetto, onorevole Ministro, è proprio nel sistema, sistema che rende comune il destino di tutti gli internati, i quali sono considerati come indesiderabili dai quali la società deve difendersi. Quindi vengono allontanati e vengono trattati secondo certe concezioni custodialistiche, gerarchiche, repressive; sono destorificati, come dice il Basaglia, in un libro che lei indubbiamente conosce, intitolato: « La istituzione negata », laddove si parla sì degli ospedali psichiatrici però si investe il problema del sistema nella parte più generale. Ora, recenti studi ed inchieste hanno reso evidente l'arretratezza dei sistemi di trattamento che sono attuati in tutti gli istituti, sui quali del resto si riflette il sistema della violenza delle istituzioni. Onorevole Ministro, il movimento di riforma in materia penitenziaria, come lei mi ricorderà, incominciò a svilupparsi fin dal 1930. Però le disposizioni contenute nel codice penale del 1930 misero in evidenza i punti deboli del sistema, che furono poi posti in maggior luce dagli studi successivi nelle discipline penali e penitenziarie. Già nel congresso di Berlino del 1935 fu affermato che l'esecuzione della pena deve avere per fine di rieducare il detenuto con trattamento individuato, con sottoposizione al lavoro e all'assistenza non solo dei detenuti ma anche dei liberati; e a questo si ispira anche il suo progetto. Nel 1936 la Commissione internazionale penale e penitenziaria rese pubbliche le regole per il trattamento dei detenuti come direttive di massima per l'orientamento degli ordinamenti penali e penitenziari dei vari Paesi. Però l'ordinamento giuridico italiano non ne fece tesoro. Solo con la Costituzione fu sancito il principio che l'imputato non può essere considerato colpevole fino alla sentenza definitiva e che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del reo. Furono nominate poi molte commissioni con il compito di formulare e di studiare nuove proposte legislative e regolamentari.

Il ritardo però ancora persiste ed è un ritardo di secoli. E ciò che voglio subito dire è questo: la scuola criminologica italiana è la scuola più elogiata e più ammirata in tutto il mondo, per il suo sviluppo e per i princìpi affermati, che si riannodano al pensiero di Cesare Beccaria il quale aveva detto che la pena deve essere correttrice e non afflittiva. Però è strano che, mentre tutto il mondo ammira la nostra scuola criminologica, la struttura del sistema penitenziario non risponde a questi princìpi. Volevo

dire questo proprio perchè il sistema penitenziario è in via di riforma. La rieducazione è un problema gravissimo, di carattere pedagogico e psicologico. Il processo rieducativo del detenuto, per essere efficace, deve svilupparsi e svolgersi interiormente, nella sua psiche. Perciò, se è vero che il processo rieducativo del delinquente è un'opera tutta interiore ed è un problema psicologico, pedagogico e sociologico e quindi, in senso più ampio, criminologico, allora si devono concepire ed organizzare le pene sull'idea della ricostruzione morale della personalità del delinquente e quindi il regime carcerario deve poggiare su queste basi.

La sua è stata una riforma inattuata, onorevole Ministro, e benchè essa già ponesse come base dell'ordinamento penitenziario l'umanizzazione e l'individuazione dell'esecuzione penale, molte delle innovazioni proposte, in particolare quelle volte a creare un sistema di integrazione scientifica mediante studi ed osservazioni sulla personalità del detenuto, condotti con metodi interdisciplinari, non hanno avuto la loro applicazione e il suo ambizioso e pregevole progetto non si è realizzato. Al di fuori del carcere di Rebibbia che è l'unico — e viene chiamato il carcere pilota — che sia improntato ed ispirato nella sua struttura e nella sua organizzazione a questi princìpi, non risulta che gli altri carceri italiani siano improntati allo stesso sistema.

Purtroppo il regime carcerario è ancora improntato ad una concezione secondo la quale il delinquente non è un *derelinquendus*, cioè uno che deve essere separato, ma un *derelictus*, cioè un abbandonato. Il sistema è ancora, purtroppo, quello della pena come afflittività e non quello della pena come rieducazione proprio come vorrebbe l'articolo 27 della Carta costituzionale. Quando lei dice che noi operiamo non contro i detenuti ma con i detenuti per rieducarli, enuncia un principio nobilissimo, ma sta di fatto comunque che ciò non avviene proprio perchè il sistema carcerario, che del resto riflette il sistema generale, è ancora basato su un principio gerarchico, repressivo e non su un principio comunitario, come lei ha detto e come dovrebbe essere.

In uno studio sull'ambiente carcerario e sulla sua azione strutturale sul detenuto è stato recentemente scritto da un autore, in una rivista di diritto penitenziario: « L'attuale sistema costringe il detenuto ad un tenore di vita estremamente inferiore a quello che oggi è giudicato come il minimo insuperabile di rispetto della persona umana. La situazione carceraria, poi, opera in modo continuativo ma penetrante non per correggere, non per sorreggere ma per demolire sia dal punto di vista fisico che psichico ed etico la personalità del detenuto ».

È quindi necessario ed urgente apprestare un certo numero di stabilimenti in cui attuare, grazie all'opera di un personale scientificamente e tecnicamente preparato — questo è un altro aspetto della riforma — una riforma concreta. Noi possiamo cambiare l'edilizia, enunciare princìpi nobilissimi ma, se non organizziamo il personale e non lo prepariamo in modo da avere un'attrezzatura tecnica, faremo sempre un'opera vana e resteremo sempre nelle nebbie della astrattezza.

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, la prego di concludere.

T O M A S S I N I . Sto per finire. Onorevole Ministro, quando lei ci ha detto che molto si sta facendo, che vi sono delle circolari indirizzate a questo scopo, io le rispondo che non con circolari, con disposizioni parziali si può rimediare ad un sistema che purtroppo — non ce lo dobbiamo nascondere — è ancora basato su strutture ormai superate e che la scienza criminologica italiana nega. Quindi io non posso dichiararmi del tutto soddisfatto della sua risposta; mi auguro però che quello che lei ha detto e ha promesso poco fa, di portare cioè avanti celermente la riforma del codice di procedura penale, del sistema penitenziario e del diritto per la prevenzione della delinquenza minorile non sia una enunciazione di inizio di legislatura, ma sia un proposito concreto da attuare e da realizzare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* FERMARIELLO. Io ringrazio l'onorevole Ministro della giustizia della cortese quanto ampia risposta che ha fornito alla mia interrogazione e ne prendo atto. Devo però dichiararmi insoddisfatto, con rammarico.

In effetti in questo ultimo periodo c'è stato un indubitabile progresso del regime carcerario in generale e di Poggioreale nella fattispecie particolare. Avrei preferito che l'onorevole Ministro avesse approfondito in rapporto alla realtà specifica di Poggioreale la situazione del carcere di cui si parla.

In effetti, nonostante i progressi, ripeto, le condizioni igieniche, non solamente per la concausa del caldo e dell'acqua che è venuta a mancare, sono veramente assai arretrate. Per quello che riguarda i locali, è noto che sono sopraffollati, forse per effetto di una situazione speciale, sono maleodoranti e inadeguati. Tanto è vero che si è provveduto con urgenza, in questi ultimi giorni, ad una pulizia radicale del carcere. Pertanto è evidente, onorevole Ministro, che il disappunto che manifesto per la sua risposta è motivato da questo fatto. Avrei preferito una penetrazione di questa realtà con angolazione diversa.

Anche assai gravi, secondo me, sono i rapporti esistenti all'interno del carcere fra agenti di custodia e carcerati, spesso ripartiti in singolari stratificazioni gerarchiche. È questo un argomento che andrebbe approfondito, perchè è molto serio. V'è l'esigenza di una umanizzazione delle condizioni dei reclusi ; tale esigenza però rimane insoddisfatta.

Senza fare questo esame sarebbe difficile comprendere il perchè della protesta che è avvenuta a Poggioreale e che ha avuto momenti assai drammatici. Evidentemente al fondo vi sono cause antiche e motivi recenti assai gravi; altrimenti la protesta non avrebbe potuto assumere le forme che ha assunto e che tutti hanno riconosciuto.

Ora, quali interventi si pensa di adottare in rapporto alla protesta di Poggioreale? Io francamente non lo so. Da questo punto di vista la risposta è stata deludente.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Mi scusi, senatore Fermariello: i tecnici sono dell'idea di dover fare un altro carcere e di alienare quell'area. Naturalmente non si possono risolvere i problemi dall'oggi al domani.

FERMARIELLO. Anche questa e una risposta di carattere generale che risponde a una esigenza da più parti sentita, però c'è anche un modo più immediato per intervenire: mediante i trasferimenti si può attuare un intervento in modo giusto, se non c'è una componente punitiva; e poi si può intervenire anche sulle altre « voci », che sono alla base della « rivolta », come è stata chiamata dalla stampa, di Poggioreale.

Da questo punto di vista la sua risposta è rimasta un po' oscura, così come — ma qui lo comprendo, perchè il discorso è più difficile — per quello che riguarda la riforma dei codici e la modifica del regolamento penitenziario: impegni in tale senso sarebbero stati più apprezzati.

In sostanza, signor Ministro, io francamente, vorrei evitare l'accusa di noi interroganti e la difesa del Ministro della giustizia; avrei preferito un modo diverso di penetrare il problema, che è assai acuto e serio.

A questo riguardo penso — e concludo, onorevole Presidente — che il Senato possa invitare la Commissione giustizia a fare un esame della questione, con particolare riferimento al carcere di Poggioreale: un esame per fornire alcuni provvedimenti di carattere immediato e poi anche apprezzamenti e valutazioni che potranno essere utili al Potere esecutivo.

D'altronde mi pare che anche i senatori Terracini e Petrone nella Commissione giustizia abbiano posto l'altro giorno l'esigenza di una verifica da parte della Commissione delle questioni di cui ho trattato. Se la Commissione facesse propria questa sollecitazione, io le sarei molto grato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

TERRACINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in base a quale norma di legge, o a quale disposizione interna di servizio, nel corso della recente campagna elettorale, e precisamente nel marzo 1968, sia stato concesso il godimento di una ridottissima tariffa postale ad una missiva del Segretario politico della Democrazia cristiana spedita in milioni e milioni di esemplari in tutta Italia sotto finzione di pubblicazione mensile regolarmente autorizzata, con evidente favoritismo di parte. (I. o. - 24)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro delle poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole interrogante, la spedizione di cui è cenno nell'interrogazione del senatore Terracini è stata in effetti eseguita in abbonamento postale con la tariffa del terzo gruppo (lire 3 per i primi 50 grammi e lire 1,50 per i successivi) quale numero del periodico « Democrazia cristiana - Il segretario politico », periodico la cui spedizione in abbonamento postale, alla tariffa suindicata, era stata autorizzata dalla direzione provinciale di Roma nell'ottobre del 1967. Il periodico stesso, pur presentandosi sotto forma di una lettera circolare, forma che non risulta vietata da alcuna specifica disposizione regolamentare, deve ritenersi assegnato legittimamente al gruppo terzo delle stampe periodiche.

Qui voglio ricordare le disposizioni degli articoli 65 e 66 del regolamento del Ministero. L'articolo 65 così recita: « Sono considerate stampe ed ammesse a fruire della tariffa relativa le impressioni o le riproduzioni fatte su carta o su altra materia similare alla carta, su pergamena o su cartone, per mezzo della tipografia, dell'incisione, della litografia, dell'autografia o di qualsiasi processo meccanico facile a riconoscersi, eccetto il calco, la macchina da scrivere e i timbri a caratteri mobili ». Articolo 66: « Sono assimilate alle stampe le riproduzioni di una copia tipo fatte a penna o con la macchina da scrivere solo quando sono ottenute con un processo meccanico di poligrafia, cromografia e simili, purchè siano consegnate agli sportelli degli uffici postali in numero non minore di 20 esemplari perfettamente identici ».

Il 16 marzo 1967, a cura della direzione generale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, fu emanata questa circolare: « Ai fini di una uniforme applicazione dei criteri relativi alla qualificazione come stampe agli effetti postali degli innumeri tipi di stampati spediti per posta e della conseguente uniforme tariffazione dei medesimi, si dispone che con effetto immediato i dipendenti uffici considerino unicamente i mezzi di realizzazione tecnica dei mezzi a mente degli articoli 65 e 66 del regolamento dei servizi postali, parte prima, prescindendo in ogni caso dall'esame del loro contenuto. Quanto sopra vale ovviamente anche per gli invii di cui alla voce dieci del vigente tariffario. Le direzioni provinciali sono pregate di diramare tempestivamente le istruzioni intese a conseguire una esatta applicazione della presente disposizione ».

L'articolo 67 del regolamento dei servizi postali, parte prima, prescrive che le stampe periodiche per poter essere riguardate come tali e quindi ammesse al relativo trattamento tariffario ridotto, debbono pubblicarsi regolarmente, con intervallo non eccedente i sei mesi tra un numero e l'altro, con lo stesso titolo, non costituire opere determinate, essere sottoposte alle speciali disposizioni della legge sulla stampa e tali da poter durare indefinitamente con contenuto diverso da un numero all'altro. Questi requisiti sono tutti presenti nel periodico della Democrazia cristiana e sono stati riconosciuti tali dalla direzione provinciale competente.

Questo periodico risulta in regola con la legge sulla stampa, recando gli estremi dell'autorizzazione del tribunale di Roma, numero 11774, del 7 ottobre 1967; ha una propria cadenza periodica di pubblicazione; reca un contenuto diverso da un numero al-

l'altro ed è tale, per la materia trattata, da poter durare indefinitamente nel tempo.

È evidente che l'Amministrazione non può che verificare gli aspetti esterni e formali, prescindendo dal controllo di ogni contenuto sostanziale. Si aggiunge che per casi analoghi ebbero a beneficiare del trattamento tariffario, previsto per le spedizioni in abbonamento postale, altre personalità ed organizzazioni che ebbero a dimostrare di aver soddisfatto ai presupposti voluti dalla regolamentazione vigente in materia. Ad esempio, il Partito liberale italiano, con la lettera dell'onorevole Baslini; il Movimento sociale italiano con « OSA », « Onore, sacrificio, ardimento »; l'onorevole deputato Migliori Giovanni Battista con « Linea diretta ».

Ovviamente, qualsiasi pubblicazione che abbia i requisiti dianzi indicati può usufruire del medesimo trattamento tariffario.

Da quanto sopra esposto, si rileva che la Amministrazione ha agito legittimamente, applicando semplicemente il suo regolamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, è assai difficile sostenere delle tesi temerarie. Quando, tuttavia, lo si vuol fare o lo si deve fare — perchè l'onorevole Ministro era tenuto a dare una risposta alla mia interrogazione — non si può non ricorrere a delle argomentazioni senza nessuna forza convincente, come lo sono, ad esempio, le classiche prose delle circolari o dei regolamenti della Pubblica amministrazione.

Il carattere della lettera personale, diffusa in milioni e milioni di copie dal Segretario nazionale della Democrazia cristiana nel corso della campagna elettorale, scandaloso ed abusivo, è stato universalmente rilevato e dichiarato. E non ci fu giornale, salvo « Il Popolo » organo della Democrazia cristiana, che non lo abbia commentato adeguatamente.

Bisogna d'altronde riconoscere che, se codesta lettera rappresentasse davvero una pubblicazione periodica, essa avrebbe battuto in tiratura di cento e cento volte qualunque più diffusa pubblicazione periodica del nostro Paese. Si parla, infatti, di almeno quindici milioni di copie. Non vi è stato elettore italiano che non l'abbia ricevuta, quanto meno fra gli iscritti negli elenchi che erano a disposizione del Partito democratico cristiano. La lettera dell'onorevole Rumor ha battuto ogni *record*, da questo punto di vista.

L'onorevole Ministro ha parlato a lungo, citando articoli dei regolamenti postali ed anche circolari interne dell'Amministrazione, le quali non hanno carattere legalmente vincolante e non possono quindi far derogare all'osservanza di norme di legge o di regolamento. E ci ha citato innanzitutto quelle che si riferiscono agli stampati, cosa che nella fattispecie non ha nessun interesse per me e per il Senato. Qui siamo, infatti, in materia di periodici, ai quali l'onorevole Ministro ha riservato un richiamo ad una recente circolare del Ministero con la quale si è apportata una notevole modificazione alla norma prima in vigore. Orbene, quando è stata apportata questa modificazione? Alla fine del 1967, quando i partiti stavano preparandosi alla campagna elettorale, per la quale essi avevano già predisposto il loro programma di attività. E — guarda caso! — il Partito democratico cristiano, tra le altre attività, aveva appunto inserito la diffusione di lettere personali del suo Segretario nazionale. La modifica fu dunque introdotta nel Regolamento con un obiettivo ben determinato.

Essa stabilisce, infatti, che la periodicità richiesta per fruire di tariffe agevolate può non essere regolare, ma è sufficiente che lo stampato esca almeno una volta ogni sei mesi avendo comunque ottemperato all'obbligo della registrazione presso il Tribunale; e dato che anche io, come modesto elettore, ho ricevuto la preziosa lettera del Segretario nazionale del Partito democratico cristiano, sapevo che in un angolo vi era appunto l'annotazione rituale « registrato presso il Tribunale di Roma ». Ciò non salva la situazione, poichè il Tribunale, avendo dato l'autorizzazione, non era tenuto a controllare la pubblicazione per giudicare circa la applicazione della tariffa postale. D'altronde il Tribunale, provvedendo alla registrazione,

sta sulla buona fede del denunciante. In questo caso evidentemente la sua buona fede è stata frodata.

La lettera, infatti, non era che una pacchiana lettera di propaganda elettorale e nulla offriva che giustificasse il suo riconoscimento come pubblicazione periodica in quanto che, se non erro, oltre agli articoli del Regolamenti lettici, un altro ve n'è, taciutoci, secondo il quale uno stampato è periodico, alla stregua della tariffa se contiene informazioni o notizie. Un invito agli elettori a dare il proprio voto a un determinato partito tale non è. Onorevole Ministro, controlli presso i suoi funzionari se esista o meno questa piccola specificazione aggiuntiva alle norme sugli stampati; e se c'è, non potrà non concordare con me che, nel caso in esame, la pubblicazione non portava assolutamente nè notizie nè informazioni e pertanto non poteva godere dell'agevolazione concessale.

Il titolo della pubblicazione era: « Democrazia cristiana. Il segretario politico ». Ora io sfido chiunque a ritrovare, attraverso i secoli, una pubblicazione periodica che si sia presentata nel formato e con la dicitura tipica di una missiva epistolare. In realtà, qui ci troviamo di fronte ad una lettera inviata dal Segretario nazionale della Democrazia cristiana agli elettori, mentre le pubblicazioni periodiche si rivolgono genericamente al pubblico, il quale le accoglie e le recepisce e magari le cerca se le desidera, ma non se le vede imporre con tanto di recapito a domicilio.

Ma l'onorevole Ministro ci ha assicurato che non vi è alcuna disposizione che proibisca alle pubblicazioni periodiche la forma epistolare. Non ne dubito; ma l'epistola deve pur sempre contenere notizie e informazioni se vuole godere dell'agevolazione tariffaria in grazia della quale il Partito democratico cristiano ha potuto, nell'occasione, non dirò risparmiare centinaia di milioni, ma frodare di centinaia di milioni l'erario. E poichè il Ministro ha indicato altri casi, occorsi nella recente campagna elettorale, in cui fu applicato lo stesso trattamento, dirò che, se ciò è vero, resterebbe pur sempre la condanna, eventualmente aggravata, per il comportamento dell'Amministrazione postale.

Ad ogni modo, a mia volta, dirò che dall'amministrazione provinciale delle poste di Milano fu rifiutata invece la concessione ad una analoga iniziativa dell'onorevole Longo e proprio con la motivazione che una lettera personale, a firma del Segretario nazionale di un partito, non poteva essere assunta come una pubblicazione periodica. Concludendo, dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta ricevuta. D'altra parte, che altro mi potevo attendere da un Ministro democratico cristiano di un Governo totalmente democratico cristiano, che parla per giustificare o difendere l'azione del Segretario nazionale del Partito democratico cristiano? Suvvia! Un minimo di solidarietà, per non chiamarla omertà o complicità, dovevo pur aspettarmela!

Ma lei è venuto qui a difendere un'azione che ha provocato una frode per l'erario di circa 800.000.000 di lire e ha parlato a nome di un Governo che piange miseria ad ogni richiesta di soddisfare bisogni evidenti e irrinunziabili di una parte del popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fabbrini. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

FABBRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è vero che si appresta a nominare i rappresentanti del Governo nella deputazione amministratrice del Monte dei Paschi;

se è a conoscenza che anche il Commissario al comune di Siena intende procedere alle nomine di competenza del Consiglio comunale adottando le decisioni in proposito assunte dai partiti del centro-sinistra, le quali prevedono gravi e inammissibili discriminazioni verso le forze democratiche di sinistra;

se non ritiene che tutto ciò sia moralmente e politicamente scorretto a così breve distanza dalle nuove elezioni ammini-

strative che dovrebbero svolgersi nel prossimo autunno, come indicato dallo stesso Ministro dell'interno in risposta ad altra interrogazione parlamentare;

se non ritiene perciò doveroso soprassedere alle nomine di competenza del Governo e provocare in tal modo analogo atteggiamento del commissario in vista delle elezioni e delle successive regolari nomine da parte del Consiglio che risulterà eletto. (I. o. - 60)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N T E R O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole interrogante, è noto che la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena è composta, a termini dell'articolo 10 del vigente statuto, di otto deputati così nominati: tre dal Comitato interministeriale del credito ed il risparmio, quattro dal comune di Siena, uno dall'Amministrazione provinciale di Siena. Al Ministro del tesoro compete la nomina del presidente scelto fra i deputati che abbiano domicilio in Siena o provincia. La competenza del comune alla nomina dei quattro deputati è ovviamente diretta, autonoma ed esclusiva e sul suo esercizio il Ministro del tesoro non può esplicare alcun intervento. Occorre, d'altro lato, considerare che la deputazione è scaduta il 30 aprile ultimo scorso e che occorre provvedere al rinnovo, ad evitare soluzioni di continuità nell'esercizio delle piene funzioni dell'organo, che contrasterebbero con le esigenze di una normale e ininterrotta gestione dell'istituto. Si assicura l'onorevole interrogante che, per quanto di competenza governativa, la situazione sarà esaminata con tutto lo scrupolo e l'equilibrio che il caso richiede.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B B R I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta telegrafica alla mia interrogazione per una ragione precisa: perchè ciò che sta avvenendo in questi giorni a Siena, per la nomina della deputazione amministrativa del Monte dei Paschi, contrasta nettamente con l'orientamento delle forze sociali e politiche della città e perchè, in quanto le nomine avverranno per mezzo del commissario straordinario governativo, ciò contrasta con il metodo democratico che nell'affrontare e risolvere problemi così delicati deve essere seguìto e rispettato.

Sicuramente lei già conoscerà i termini dell'accordo raggiunto dai partiti del centro-sinistra e immaginerà le cose che sto per dire; desidero comunque dirle ugualmente in quest'Aula perchè rimangano agli atti. In assenza del Consiglio comunale i tre partiti del centro-sinistra hanno discusso lungamente sulle nomine che dovrebbero fare il Governo e il commissario governativo e sono giunti ad una conclusione molto grave, la quale investe anche il suo Ministero per le nomine di sua competenza, una conclusione che, se venisse adottata, creerebbe una situazione difficile nella città e per il metodo antidemocratico seguìto e per la discriminazione aperta verso le forze politiche di sinistra che nella città hanno la maggioranza relativa. L'accordo, infatti, prevede che i tre deputati della deputazione del Monte dei Paschi, di nomina del Governo, siano tutti attribuiti alla Democrazia cristiana e che i quattro deputati, la cui nomina è invece di competenza del Consiglio comunale, siano così distribuiti: due al Partito socialista unificato, uno al Partito repubblicano e il quarto dovrebbe essere, secondo tali accordi, un indipendente concordato tra i tre partiti. Si avrebbe così che di sette deputati, a parte quello di nomina dell'Amministrazione provinciale, tre di competenza del Governo e quattro di competenza del Consiglio comunale, all'opposizione comunista, e al PSIUP, non ne sarebbe attribuito nessuno; mentre dei due sindaci revisori, che devono essere anch'essi nominati dal Consiglio comunale, uno verrebbe assegnato al Partito socialista unificato e l'altro, sempre secondo tale accordo raggiunto con

molta fatica dai tre partiti del centro-sinistra (accordo che noi ci siamo sempre rifiutati di ricercare anteponendo sempre ad esso la richiesta di nuove elezioni amministrative), verrebbe attribuito al Partito comunista. Si creerebbe così questa situazione gravissima, se il Ministro procedesse nelle nomine di sua competenza e inducesse quindi il commissario al comune di Siena a fare altrettanto: che si darebbe un sindaco revisore, su sette deputati e due sindaci revisori, ai comunisti che col PSIUP rappresentano nella città di Siena il 45,7 per cento dei voti e che rappresentano nell'insieme nella provincia di Siena il 58,6 e che i sette deputati andrebbero tutti alla Democrazia cristiana, ai socialisti e ai repubblicani, i quali, messi tutti assieme, hanno meno voti di quanti non ne abbiano i comunisti e i socialisti del PSIUP. La percentuale dei voti del centro-sinistra è infatti del 43,7 per cento a Siena e solo del 35,3 per cento nella provincia, contro, rispettivamente, il 45,7 e il 58,6 per cento. Ecco perchè io dico che si creerebbe nella città una situazione molto difficile; ecco perchè io affermo che i partiti del centro-sinistra e il Governo democristiano si assumerebbero, di fronte alla popolazione di Siena, una gravissima responsabilità. Dico queste cose, sia ben chiaro, non certo per risentimento per l'esclusione e la discriminazione odiosa che si sta attuando nei nostri confronti, non per porre un problema di posti, ma per porre, come dicevo nell'interrogazione, e a questa parte lei purtroppo non ha risposto, un problema di democrazia e di rispetto dell'orientamento democratico, di sinistra, della popolazione di Siena; per chiedere, cosa più che legittima, che a queste nomine non si giunga da parte del Governo finchè non si saranno svolte le elezioni amministrative. Io ho rivolto, in proposito, un'altra interrogazione al Ministro dell'interno e ho ricevuto la risposta che tali elezioni potranno aver luogo nel prossimo autunno. Non vedo e non capisco (o lo capisco troppo bene) perchè il Governo non potrebbe attendere tre, quattro mesi prima di procedere alle nomine di sua competenza, in attesa che si facciano appunto le elezioni, che Siena riabbia un Consiglio comunale e che le decisioni relative alle nomine della deputazione del Monte dei Paschi siano assunte dal Consiglio comunale, come prevede lo statuto dell'Istituto. Lei dice che la deputazione è scaduta già il 30 aprile e che deve essere perciò rinnovata.

A questo rinnovo voi però volete andare non tanto per voler rispettare rigorosamente le scadenze, perchè se questa fosse stata e fosse la ragione del Governo esso avrebbe dovuto provvedere alle nomine già dal 1° maggio del 1968, il giorno dopo o il giorno stesso della scadenza della deputazione. E se questa non può, quindi, essere la ragione che vi spinge oggi a fare le nomine, perchè, come già avete aspettato tre mesi, non potreste aspettare altri tre mesi? Perchè non potreste comportarvi in modo che sia il Consiglio comunale a compiere quest'atto di grande importanza per la vita della città di Siena? Il Monte non ne avrebbe svantaggi; un rinvio di altri tre mesi non pregiudicherebbe gli interessi dell'Istituto come non li ha pregiudicati il ritardo verificatosi dall'aprile ad oggi. Naturalmente le ragioni sono altre e sono ragioni inconfessabili, che lei ha evitato di dirci nella sua risposta.

Sono, dunque, del tutto insoddisfatto della sua risposta e mi riservo, d'accordo con il mio Gruppo, di esaminare l'opportunità, per la gravità che assume — e non soltanto per Siena — l'atto che il Governo sta per compiere, di risollevare in quest'Aula il problema per provocare una discussione più ampia che metta a nudo le gravi responsabilità del Governo. Dico anzitutto del Governo, signor Sottosegretario, perchè il Commissario ha dichiarato che egli le nomine le farà se il Governo farà quelle di sua competenza; il che significa che se il Governo non le facesse anche il Commissario vi rinuncerebbe. Poichè dunque avremo le elezioni a breve scadenza, secondo l'impegno assunto dal Ministro dell'interno, cioè nel prossimo autunno, mi permetto di insistere nella richiesta che il Governo soprassieda alle nomine in modo che tutto poi si svolga nel pieno rispetto del metodo democratico e delle funzioni che

competono ad un Consiglio regolarmente eletto; funzioni che è discutibile oggi possa avere il Commissario e che comunque egli non può avere da un punto di vista morale perchè non è assolutamente rappresentativo dei reali orientamenti ed interessi della città di Siena.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Antonino Maccarrone. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per sollecitare la costituzione dei Comitati regionali per la programmazione ospedaliera che debbono provvedere alla formulazione del piano ospedaliero regionale in applicazione della nuova legge sugli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera;

se non ravvisi l'opportunità, dato che i termini previsti dalla legge sono già stati superati, di intervenire affinchè siano rimossi in ogni regione gli ostacoli che hanno fino ad ora impedito la costituzione dei Comitati e il rispetto della legge;

se, per suo conto, non intenda provvedere sollecitamente alla costituzione del Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera per gli adempimenti previsti dalle norme transitorie della nuova legge ospedaliera, tenuto conto dell'importanza e dell'influenza di questi adempimenti anche ai fini dell'impostazione della programmazione ospedaliera regionale. (I. o. - 12)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COCCO MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* All'onorevole interrogante posso far notare che il Ministero della sanità, con circolari n. 39/RM-1 del 28 febbraio 1968, n. 56/RM-2 del 23 marzo 1968 e n. 123/RM-10 del 31 maggio 1968, ha provveduto a interessare i medici provinciali, nonchè gli enti e gli organi di cui all'articolo 62 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, sulla riforma ospedaliera, perchè provvedessero con sollecitudine a fornire i nominativi dei propri rappresentanti da nominare componenti dei Comitati regionali di programmazione ospedaliera previsti dal citato articolo 62, facendo presente che detto articolo fissa un termine di decadenza, peraltro non perentorio, di 40 giorni.

Successivamente, poichè le designazioni pervenute erano incomplete, questo Ministero ha provveduto con vari telegrammi a sollecitare le Amministrazioni inadempienti.

Contemporaneamente, in data 14 maggio 1968, è stato invitato il Ministero della pubblica istruzione ad intervenire presso i rettori delle università perchè designassero i rappresentanti delle facoltà di medicina e chirurgia previsti dalla lettera *m*) del citato articolo 62 della legge n. 132.

Con circolare datata 24 giugno 1968, RM-14, si invitavano nuovamente i medici provinciali dei capoluoghi di regione a richiedere le designazioni mancanti, in particolare quelle dei professori universitari.

Poichè, nonostante i numerosi solleciti, questo Dicastero, in data 12 luglio 1968, si trovava nell'impossibilità di costituire un solo Comitato di programmazione regionale, è stato invitato il Ministero dell'interno a diffidare le Amministrazioni comunali e provinciali inadempienti e ad esaminare l'opportunità, qualora le Amministrazioni suddette non ottemperassero alla richiesta, di interessare i prefetti per l'adozione dei provvedimenti sostitutivi di competenza.

In base alle designazioni oggi in possesso di questo Ministero, si è in grado di istituire, con decreto ministeriale, due Comitati regionali di programmazione ospedaliera, per i quali sono complete le designazioni, e precisamente quelli dell'Umbria e del Molise, i cui decreti sono in corso di firma.

Comunque si assicura l'onorevole interrogante che questo Ministero continua a sollecitare gli enti e gli organismi interessati per addivenire al più presto alla costituzione dei Comitati predetti, per la cui realizzazione, come sopra detto, sono sta-

ti interessati anche gli altri Dicasteri suindicati.

Per quanto riguarda il Comitato nazionale di programmazione ospedaliera, si fa presente che esso è in corso di costituzione.

P R E S I D E N T E . Il Senatore Antonino Maccarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Onorevole Presidente, ringrazio il Sottosegretario della cortese ed esauriente risposta della quale mi dichiaro soddisfatto, perchè conferma in pieno il rilievo fatto nella mia interrogazione, che non soltanto non era stato costituito, all'atto della presentazione della mia interrogazione, nessun Comitato della programmazione ospedaliera regionale, ma, come sento, ancora oggi non è stato firmato nessun decreto e si spera di poterlo fare soltanto per due regioni: l'Umbria ed il Molise.

Un po' meno soddisfatto sono per la spiegazione data a proposito della costituzione del Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, perchè questo adempimento, di esclusiva competenza del Ministro, in cinque mesi dall'entrata in vigore della legge sarebbe potuto essere stato compiuto, tanto più che, come l'onorevole Sottosegretario sa, questo organismo è indispensabile per la formulazione delle direttive necessarie ai Comitati regionali ospedalieri per la formazione del Comitato ospedaliero provvisorio.

Devo rilevare, a conclusione, che l'attuazione di questa legge va molto a rilento e rimane valida la preghiera, che rinnovo al Sottosegretario, di seguire con maggiore attenzione di quanto non sia stato fatto finora, con circolari e disposizioni che non hanno avuto efficacia, l'attuazione di questa legge. Non soltanto non c'è ancora in atto nessun Comitato regionale ospedaliero, ma non mi risulta nemmeno che i medici provinciali abbiano fatto quelle classificazioni degli ospedali che sono indispensabili per l'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica relativamente agli enti del primo comma dell'articolo 3. Siamo molto in arretrato: questi decreti dovrebbero essere emanati entro sei mesi, e cinque mesi sono già passati; se noi non abbiamo la classificazione in tempo avremo anche un'inadempienza per questo termine (eufemisticamente chiamato termine ordinatorio, termine non perentorio), che i cittadini italiani, vedendolo scritto in una legge, si aspettano che sia rispettato.

Nè mi risulta che alcun adempimento sia stato fatto per quanto riguarda gli enti di cui al secondo comma dell'articolo 3 e soprattutto gli ospedali interessanti il settore mutualistico. Ora, anche da questo punto di vista, credo che il Ministero della sanità potrebbe operare proficuamente, d'accordo con il Ministero del lavoro, per accelerare molto la procedura di scorporo di questa organizzazione ospedaliera dagli enti mutualistici, in modo che, almeno in un ragionevole periodo di tempo, cioè entro l'anno, si possa avere un quadro completo di quella che sarà la futura rete ospedaliera. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Livigni e Preziosi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

LIVIGNI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è assicurata per il turno elettorale amministrativo autunnale l'inclusione del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Ravenna, attualmente retti da gestioni commissariali.

La richiesta di sollecite elezioni venne infatti espressa da tutte le forze politiche rappresentate in quei consigli al momento della loro crisi. (I. o. - 16)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Le elezioni per la rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali di Ravenna saranno indette in occasione del pros-

simo ciclo autunnale di elezioni amministrative.

P R E S I D E N T E . Il senatore Livigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Grazie, signor Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Seguono un'interrogazione dei senatori Codignola e Rossi Doria e una interrogazione del senatore Tomassini e di altri senatori, riguardanti lo stesso argomento. Propongo che dette interrogazioni siano svolte congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

CODIGNOLA, ROSSI DORIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la sua opinione sulla denuncia presentata dagli organi di polizia alla Magistratura di Roma nei confronti dei docenti universitari Zevi, Quaroni e Marino per apologia di reato, avendo tali docenti dimostrato particolare sensibilità sulle questioni relative al movimento studentesco, e per sapere se la libertà di opinione assicurata dalla Costituzione sia garantita solo a quei professori universitari che non mancano occasione per deplorare le agitazioni degli studenti. (I. o. - 5)

TOMASSINI, DI PRISCO, PREZIOSI PELLICANO' — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alle denuncia per apologia di reato, presentata dagli organi di polizia contro i docenti universitari Zevi, Quaroni e Marino, che avevano dimostrato particolare sensibilità sulle questioni agitate dal movimento studentesco, sia o non consentito ad ogni cittadino il diritto di esprimere la propria opinione su questioni che concernono la trasformazione delle istituzioni, o se, invece, la libertà di opinione è tutelata soltanto per alcuni e negata per altri. (I. o. - 90)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il 26 aprile scorso, a cura dei professori Roberto Marino, Ludovico Quaroni e Bruno Zevi, veniva affisso all'ingresso dell'edificio della facoltà di architettura di Roma, a Valle Giulia, un documento — che qui presente può eventualmente formare oggetto di lettura, in ordine, soprattutto, a taluni passi contenuti — concernente le note manifestazioni studentesche svoltesi nelle circostanze che sono ormai ben note.

Sui fatti avvenuti presso la facoltà di architettura di Roma — e quindi anche circa l'iniziativa di cui trattasi — la Questura di Roma ha dovuto riferire nel maggio scorso alla Procura della Repubblica per ogni valutazione di competenza.

L'Autorità giudiziaria ha ritenuto, nella sua autonoma valutazione, di ravvisare nel manifesto in parola atti penalmente incriminabili ed ha disposto quindi l'inizio di un'azione penale nei confronti dei firmatari del manifesto stesso in relazione alle previsioni di cui all'articolo 414 del codice penale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi Doria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O S S I D O R I A . Non posso minimamente dichiararmi soddisfatto, perchè è vero che ormai la questione è deferita all'autorità giudiziaria, ma sta proprio in questo la gravità della situazione che si è venuta a creare. La gravità della situazione è rappresentata, appunto, dal fatto che la denuncia riguarda un appello che io stesso e qualunque professore universitario che abbia veramente a cuore gli interessi dell'università sottoscriverebbe immediatamente; che un appello rivolto a porre sull'unica base civile di soluzione il grave problema universitario sia stato considerato dalla polizia e possa essere considerato dalla Magistratura come un'azione di apologia di reato. Se il Presidente me lo permette, desidero legge-

re qui in Aula l'appello che i professori Zevi, Quaroni e Marino hanno affisso all'università nei giorni dell'agitazione: « I sottoscritti componenti del Consiglio di facoltà di architettura, preso atto dei numerosi arresti, mandati di comparizione, perquisizioni anche a carico degli studenti della facoltà, dichiarano anzitutto che, di fronte alla insostenibile situazione universitaria, al permanere di strutture arcaiche, autoritarie, inefficienti, culturalmente sterili, la rivolta studentesca è pienamente giustificata e l'occupazione della facoltà costituisce un'arma che, seppure illegale sotto il profilo giuridico, è moralmente legittima come strumento di pressione diretto ad accelerare con la decisa espressione della volontà dal basso i lentissimi tempi tecnici delle procedure parlamentari.

Pur rendendosi conto di fatto che una prolungata occupazione e il sabotaggio degli esami e dell'attività didattica risultano dannosi per gli studenti e in definitiva anche per il comune obiettivo del rinnovamento dell'università, non possono considerare un reato l'occupazione della facoltà » — ed osservo che di fatto in nessun altro luogo è stato considerato reato — « e questo tanto più inquadrando la situazione romana nel panorama nazionale e internazionale delle agitazioni studentesche.

Ritengono che, anche per quanto si riferisce ai reati comuni addebitati ad alcuni studenti, a parte la necessaria, precisa verifica di tali addebiti e delle intenzioni che hanno sotteso agli atti incriminati, vada tenuto ampio conto del clima inquieto, tormentato, contraddittorio della nostra società, la cui crisi non può certamente essere ascritta soltanto ai giovani.

Chiedono pertanto un rigoroso controllo degli addebiti e dei moventi e la massima comprensione per la situazione della vita giovanile nel difficile contesto della nostra civile. Chiedono comunque che tra gli eventuali addebiti non si ascriva quello dell'occupazione ».

Questo è un appello di persone coscienti che, nel momento dell'agitazione, hanno servito l'ordine ed hanno servito gli interessi del Paese.

Se professori di questo genere possono essere denunciati, allora dovete denunciare anche me e il Presidente del Consiglio che, nel suo discorso, si è dichiarato assai sensibile a questi problemi.

Questo mostra la gravità della situazione. Ma la gravità maggiore è rappresentata dal fatto che, in una situazione critica di questo genere, alcuni professori, che sentono il bisogno di esprimere liberamente la loro opinione, di fare un appello e di intervenire seriamente, facendo uso del proprio diritto alla libertà di parola, vedano considerato un reato questa libertà di parola, quando nello stesso tempo tutti coloro che hanno biasimato, aggravando la situazione, l'atteggiamento degli studenti, e quindi hanno usato dello stesso diritto, come questi professori, viceversa non sono considerati autori di reati.

Di fronte ad una situazione di questo genere, si rende conto il Governo della gravità di un episodio di questo genere? Non ho altro da aggiungere.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* D I P R I S C O . Signor Presidente, sono del tutto insoddisfatto della risposta testè data dal Sottosegretario alla nostra interogazione il cui primo firmatario è il collega Tomassini. Anche questo episodio rientra nel quadro di tutto l'attacco che è stato condotto nei confronti del Movimento studentesco, nel tentativo di colpire anche i professori universitari che con nobile animo hanno inteso portare alla ribalta, così come

era dovere di docenti interessati e sensibili ai problemi studenteschi...

M A S C I A L E . Poichè vedo che il sottosegretario Gaspari non è presente, preannuncio che ripresenteremo questa interrogazione, signor Presidente!

D I P R I S C O . Siamo nel campo della commedia! Il Sottosegretario legge la risposta e poi se ne va! Io mi rifiuto di replicare in queste condizioni, signor Presidente!

M A S C I A L E . Riproporremo l'interrogazione.

P R E S I D E N T E . Ma è presente un Ministro! Il Sottosegretario ha risposto, e forse non ha fatto caso al fatto che le interrogazioni a questo riguardo erano più di una.

D I P R I SC O . Il nostro Regolamento ci concede la facoltà, dopo la risposta del Governo, di dichiararci soddisfatti o meno di essa, ma qui ora si è verificato un episodio veramente grave. Nella persona del Sottosegretario, il rappresentante del Governo ha compiuto un atto meramente burocratico: ha letto ciò che ha trovato scritto nelle cartelle preparate per lui e poi se ne è andato! (*Nel frattempo rientra in Aula il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Gaspari*).

Signor Sottosegretario, avevo sollevato la questione della sua assenza.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa dell'involontario errore: credevo che dovesse replicare un solo senatore.

D I P R I S C O . Come dicevo, sono del tutto insoddisfatto della risposta data dal Sottosegretario all'interrogazione presentata dal collega Tomassini, da me e da altri senatori. Ripeto che da tale risposta si può evincere un atteggiamento che rientra nel quadro dell'attacco che viene condotto nei confronti del Movimento studentesco italiano.

Dei degnissimi professori che, proprio per il loro legame ed i loro contatti con le ansie, le attese e le spinte che vengono dalla gioventù studentesca, cercano di farsi interpreti di tali esigenze in un documento che avrebbe dovuto provocare notevoli ripercussioni in tutti gli ambienti, vedono invece fatto oggetto di un vero e proprio attacco la loro libertà di espressione. Noi non possiamo fare a meno di ritenere che, con questa iniziativa di carattere poliziesco, si è voluto solamente sottolineare un presunto delitto di opinione commesso da parte di quei professori. Si è cercato, cioè, con questo attacco, di stroncare delle posizioni politiche avverse a determinati orientamenti delle nostre classi dirigenti. Ed è questo un fatto estremamente grave!

Riaffermando perciò la più completa insoddisfazione per la risposta dataci, da questi banchi noi invece esprimiamo la nostra piena solidarietà ai professori universitari per l'iniziativa che hanno preso e per tutte le altre che potranno servire alla causa del Movimento studentesco.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, una del senatore Signorello, l'altra dei senatori Ossicini e Bonazzi riguardanti lo stesso argomento. Propongo che tali interrogazioni siano svolte congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

SIGNORELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero:

che il Ministero della marina mercantile avrebbe respinto la domanda di una raffineria intesa a realizzare una piattaforma fissa al largo di Fiumicino su fondali di m. 32; e questo per evitare l'attracco di superpetroliere e, conseguentemente, per evitare una situazione di permanente e ancor più grave pericolo per tutto il litorale di Roma;

che, contestualmente, il Ministero della marina mercantile avrebbe dato istruzioni alla Capitaneria di porto di Roma intese ad

autorizzare egualmente la costruzione della nuova isola purchè questa venisse allineata a quella esistente e fatta sui medesimi fondali di m. 19, previo il semplice parere del Genio civile e dei Vigili del fuoco;

che la Capitaneria di porto di Roma, discostandosi dalle istruzioni ministeriali, avrebbe disposto la costruzione su fondali di metri 22 anzichè su quelli di 19 metri ove è ubicata l'isola attuale;

che la Capitaneria di porto di Roma avrebbe tollerato l'inizio dei lavori, senza la preventiva stipulazione dell'atto di sottomissione, come tassativamente richiesto dalla legge;

che, già fin d'ora, i lavori sarebbero stati consentiti su fondali di 23 metri e, per di più, in un punto dove i fondali precipitano più rapidamente, talchè, con opportuni accorgimenti si renderebbe possibile l'attracco di superpetroliere.

L'interrogante chiede, inoltre, se, non solo per l'inosservanza della disciplina vigente in materia, ma anche per concrete ragioni di sicurezza, non si ritenga necessario far sospendere immediatamente i lavori in corso;

se non si ritenga, stante l'attuale situazione, di revocare ogni precedente provvedimento o, eventualmente, di procedere ad una regolare istruttoria che tenga conto della diversa distanza dell'isola dalla terraferma e di ogni altro dato rilevabile nella nuova zona del mare territoriale ove dovrebbe sorgere l'isola;

se non si ritenga, altresì, opportuno — come è richiesto dall'opinione pubblica e dalla stampa — di risolvere il problema del rifornimento petrolifero della Capitale e dell'Aeroporto internazionale nel quadro di una visione programmatica globale, che tenga conto dell'inderogabile necessità di disporre di un accosto sicuro per eliminare ogni possibile pericolo per le popolazioni rivierasche in ordine all'igiene, allo sviluppo turistico e alla difesa del paesaggio. (I. o. - 87)

OSSICINI, BONAZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se sia vero, come denunciato da alcuni giornali quotidiani e da associazioni di categoria in diffide indirizzate al Ministero, che una società petrolifera privata abbia intrapreso i lavori di costruzione di una nuova isola per l'attracco e lo scarico delle petroliere nel mare antistante Fiumicino senza avere ottenuto la prescritta formale autorizzazione;

2) se sia vero che il Ministero, in spregio alle leggi e ai regolamenti vigenti, abbia espresso con semplice lettera il proprio parere favorevole alla realizzazione del progetto tralasciando di effettuare il rinnovo della istruttoria che si impone per legge essendo stato mutato il progetto già presentato dalla società richiedente;

3) se sia vero che i lavori sarebbero stati addirittura iniziati in località diversa e su fondali più profondi di quelli indicati dallo stesso Ministero nella lettera di benestare, cosicchè, con l'inizio abusivo dei lavori, ogni prescrizione limitativa verrebbe superata creandosi il « fatto compiuto » irreversibile per l'approdo di superpetroliere;

4) se sia vero che il Ministero, nonostante gli allarmi lanciati da tempo da tutta la stampa e le formali istanze e diffide provenienti da enti, associazioni e persone interessate alla tutela delle spiagge del litorale romano e della salute pubblica, abbia omesso di interpellare il Ministro della sanità, il Ministro del turismo e dello spettacolo e il Comune di Roma, organi ai quali compete la tutela di interessi pubblici rilevantissimi certamente minacciati dall'aggravarsi di una situazione già rivelatasi nel passato altamente pregiudizievole e pericolosa;

5) se non ritenga sia il caso di ordinare una approfondita inchiesta tendente ad accertare eventuali responsabilità politiche od amministrative nella irregolare condotta degli uffici ministeriali interessati o eventuali collusioni, insistentemente denunciate dalla voce pubblica, non tollerabili in uno Stato di diritto;

6) se infine non ritenga, in considerazione dei gravi pericoli per la sanità pubblica e per l'agibilità delle spiagge destinate al riposo di milioni di cittadini, ordinare la immediata sospensione dei lavori abusivamente intrapresi e la revoca di tutte le con-

cessioni già in precedenza accordate nel mare di Fiumicino, e ciò anche per la assoluta necessità che il fatto compiuto non pregiudichi una sistemazione definitiva e globale del problema nel rispetto dell'interesse pubblico e nel quadro della programmazione economica ed urbanistica. (I. o. - 101)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* P I N T U S , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere se risponda al vero che nella rada di Fiumicino siano in corso lavori da parte di una società petrolifera per la realizzazione di una piattaforma fissa per l'attracco di superpetroliere, senza che venisse prima completata la prescritta istruttoria formale.

Prima di trattare il caso particolare segnalatomi, sento il dovere di precisare che il problema della ricettività petroliera degli scali marittimi nazionali, connesso con la sempre crescente richiesta di approvvigionamenti di idrocarburi, è attentamente seguìto e studiato dal Ministero della marina mercantile per i riflessi che il problema stesso può avere nei riguardi di attività produttive altrettanto importanti e che dal mare traggono la propria ragion d'essere, quali la navigazione, l'attività turistica legata al fenomeno balneare e la pesca.

In modo specifico posso assicurare gli onorevoli interroganti che l'Amministrazione che rappresento, e le altre direttamente o indirettamente interessate, seguono con la più vigile attenzione i complessi problemi concernenti la sicurezza dei trasporti petroliferi, sia per quanto riguarda le esigenze strettamente tecniche, sia per quanto concerne la necessaria armonizzazione con tutti gli altri interessi pubblici connessi con l'utilizzazione del mare.

A tale proposito è sembrato utile ed opportuno che tali problemi vengano posti e risolti in modo organico così da affrontare razionalmente e globalmente tutte le questioni riguardanti la costituzione di efficienti e sicuri porti petroliferi, avendo sempre fermo il riferimento alle generali esigenze della programmazione economica. Intanto, in attesa che gli studi in questione vengano definiti e portino a delle concrete realizzazioni, si è ovviamente continuato l'esame di particolari situazioni connesse con lo sviluppo dei traffici petroliferi via mare che esigono dei provvedimenti urgenti.

Tale è il caso dei terminali a mare di Fiumicino collegati con i depositi costieri e la raffineria di Pantano del Grano. Previe deliberazioni favorevoli del Comune di Roma, si è pervenuti, con successivi decreti interministeriali (Ministero della marina mercantile e Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) all'attuale assetto della raffineria, dei depositi costieri, degli oleodotti e dei punti di ormeggio. L'ultimo di questi decreti interministeriali, del 1° agosto 1967, ha stabilito la definitiva nuova costituzione della raffineria che prevede due punti fissi di ormeggio: una boa IMODCO ancorata a 4.250 metri dalla spiaggia e l'isola fissa « Dalmine » situata a più di cinque chilometri dalla spiaggia.

Essendosi subito palesata l'inidoneità tecnica della boa IMODCO, venne nominata dal Ministro della marina mercantile una commissione tecnica che, al termine dei lavori, espresse unanimemente il parere che, per garantire le migliori condizioni di sicurezza, la boa doveva essere sostituita con altro impianto fisso, analogo a quello già esistente. A seguito di tale parere, venne avviata la procedura per la sostituzione della boa con un impianto fisso tale da consentire il più sicuro attracco delle petroliere. È al riguardo da tener presente che la previsione di un secondo attracco era esplicitamente contenuta nel decreto del 1° agosto 1967, emanato previa delibera conforme del Comune di Roma. Conseguentemente la società « Raffineria di Roma » presentò un progetto che prevede un terminale, o isola fissa, su fondali di 33 metri circa.

La questione è tuttora all'esame dell'Amministrazione che, a conclusione dell'istruttoria in corso, la valuterà, bene attenta alle

esigenze non solo della sicurezza, ma anche della preservazione delle acque del mare da ogni possibile inquinamento: cioè col proposito che le spiagge del litorale romano e la salute pubblica — che ben a ragione stanno a cuore agli onorevoli interroganti — siano salvaguardate. È da escludere, comunque, che il nuovo impianto, la cui costruzione verrà autorizzata in sostituzione della boa IMODCO, possa presentare caratteristiche tali da consentire l'attracco di superpetroliere da 200 mila tonnellate di portata.

Ritengo che gli elementi sopra accennati siano tali da rassicurare gli onorevoli interroganti in merito alle preoccupazioni da essi manifestate.

L'autorità marittima e il Ministero, nel valutare le necessità del terminale di Fiumicino, hanno seguìto scrupolosamente le procedure stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti.

Escludo che siano state costruite da chicchessia opere abusive al fine di venire a creare dei « fatti compiuti » e posso assicurare gli onorevoli interroganti che le definitive determinazioni dell'Amministrazione saranno adottate nel più rigoroso rispetto della legge e con la più aperta e sensibile attenzione alle primarie esigenze della salute pubblica, delle attività turistiche e balneari, nonchè, più in genere, di quelle comunque connesse alla utilizzazione del mare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Signorello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* S I G N O R E L L O . Prendo atto con soddisfazione dell'intendimento espresso dal rappresentante del Governo di portare avanti, nell'ambito della programmazione economica, una organica soluzione dei problemi delle attrezzature portuali, del rifornimento petrolifero, della salvaguardia delle coste italiane. In proposito però vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulla necessità di affrontare con grande urgenza le questioni dei porti petroliferi, urgenza motivata da ragioni economiche, da ragioni di sicurezza e da ragioni igieniche, nonchè da esigenze di tutela del paesaggio.

Qual è la nostra attuale situazione, onorevole Sottosegretario? In Italia esistono semplicemente venti scali, fra porti, rade e basi di ormeggio, in grado di ricevere prodotti petroliferi; ma solo a Trieste possono attraccare navi fino a 160.000 tonnellate. Questa è la nostra situazione! Oggi si sa che nel mondo non solo già esistono superpetroliere da 200.000 tonnellate, ma sono in via di costruzione superpetroliere da 300 mila tonnellate ed oltre; si parla addirittura di costruzione di superpetroliere da 500.000 tonnellate! Mentre in altri Paesi, come in Francia, in Inghilterra, in Olanda e in Norvegia, ci si è già preoccupati di creare delle attrezzature capaci di ospitare queste superpetroliere, anche di dimensioni gigantesche, noi in Italia siamo in condizioni di servirci semplicemente di piccoli porti o comunque di strutture a mare aperto, dove le garanzie di sicurezza sono minime.

Ora, a nessuno sfugge che se in Italia non affrontiamo subito il problema di alcune fondamentali attrezzature portuali, al fine di poter anche noi ospitare delle superpetroliere da 200 mila tonnellate ed oltre, rischiamo nel prossimo futuro, tra un anno, di essere messi fuori dal circuito e dal movimento del trasporto petrolifero, con i danni economici enormi alla nostra economia che si possono facilmente immaginare. Ritengo quindi, onorevole Sottosegretario, che la soluzione di questi problemi debba essere affrettata, anche perchè in questa materia esistono già studi sufficientemente ampi che pongono in rilievo un dato fondamentale: ormai il trasporto e il rifornimento di idrocarburi, o comunque di petrolio grezzo, avvengono attraverso superpetroliere da oltre 200.000 tonnellate. Noi in Italia, ripeto, non abbiamo alcun porto, al momento attuale, attrezzato per ospitare queste superpetroliere, per cui, se non vogliamo anche in questa situazione dover ricorrere ad un meccanismo assai gravoso dal punto di vista economico, ritengo che il Ministero della marina mercantile farebbe molto bene non solo a mettere con urgenza allo studio tale problema, ma ad avanzare proposte pratiche al riguardo. Ho molta fiducia che l'onorevole Ministro della marina mercantile, anche per precedenti sue esperienze e testimo-

nianze di sensibilità in proposito, voglia portare rapidamente in sede di Governo e in sede di Parlamento proposte precise al fine di dare anche all'Italia una attrezzatura adeguata allo sviluppo moderno dei mezzi tecnici in atto.

Ma c'è anche un aspetto di carattere igienico, di carattere turistico, di salvaguardia del paesaggio, tutte esigenze e conseguenze che non possono non essere valutate. Allo stato attuale della nostra attrezzatura portuale in materia di rifornimento di petrolio siamo esposti a tutte le conseguenze. Io non citerò il notissimo caso, che d'altra parte non è capitato da noi, della « Torrey Canion » quando al largo della Cornovaglia ha versato 117 mila tonnellate di petrolio grezzo con delle conseguenze spaventose, caso di cui si è occupata la stampa di tutto il mondo. Senza andare troppo lontano, ricordo il caso di Fiumicino, dove nel 1966 si è verificata la perdita di una quantità enorme di grezzo con conseguenze a tutti ben note e sulle quali non mi voglio soffermare. Quell'avvenimento è stato il più grave, il più macroscopico, ma di questi avvenimenti a Fiumicino se ne sono verificati più di uno, onorevole Sottosegretario. E dico questo per far intendere la gravità della situazione.

Richiamo altresì la sua attenzione sul fatto che ormai sul piano scientifico è opinione diffusa che non è facile reagire alle conseguenze di questi sinistri, di queste perdite di petrolio in mare. Recentemente al Politecnico di Milano uno scienziato di chiara fama come il professor Marini, direttore dell'Istituto superiore di sanità, riferendosi appunto al caso di Fiumicino, osservava come alcuni gravi episodi, come ad esempio quello di Fiumicino nel 1966, hanno ancora oggi dimostrato la nostra impossibilità di intervenire efficacemente e in breve tempo contro l'inquinamento da petrolio.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su questa situazione veramente delicata, anche perchè la situazione igienica e le conseguenze sulla salute dei cittadini comportano ovviamente dei problemi di sicurezza ancora più ampi di quelli che comportano altri settori di attività, economica, turistica, per la salvaguardia del paesaggio, eccetera.

Per quanto riguarda la risposta specifica sull'episodio di Fiumicino, mi consenta di dichiararmi solo parzialmente soddisfatto. Sono soddisfatto che comunque il Ministero sia orientato a non consentire attracchi per superpetroliere data la natura della spiaggia di Fiumicino, ma non posso essere completamente soddisfatto per il resto. Vede, io vorrei che il Ministro approfondisse tutti gli *iter* che hanno portato all'attuale situazione. Sono lieto che mi si dica che non c'è nessun lavoro in corso, il che vuol dire o che non c'è stato mai o che è stato sospeso. Chi, come me, è stato a Fiumicino ha potuto notare dei « movimenti ». Può darsi benissimo che si trattasse di movimenti organizzativi di lavoro e non di movimenti per portare avanti un lavoro non autorizzato; ma, stando alle informazioni che si hanno, la situazione, onorevole Sottosegretario, non è esattamente nei termini che lei ha illustrato qui al Senato. Il discorso va quindi approfondito.

C'erano due punti fissi stabiliti: un punto fisso costituito da una isola, un altro da una boa, ma questa non ha funzionato più. Gli stessi tecnici della società interessata hanno ritenuto opportuno ritirarla per sostituirla con un'isola fissa, il che potrebbe rientrare nella normalità; ma è a questo punto che le cose non sono chiare, neanche nella sua risposta, perchè mentre si parla di sostituzione, si aggiunge poi che c'è una richiesta per realizzare l'isola a 32 metri di fondale, il che significa nel punto giusto per consentire l'attracco alle superpetroliere, checchè se ne dica. Lei assicura che c'è un'indagine, un'istruttoria in corso: vedremo. Secondo le mie informazioni, alla richiesta di poter stabilire un'isola a 32 metri di fondale, il Ministero avrebbe già risposto negativamente e, contestualmente a questa risposta negativa, avrebbe concesso l'autorizzazione a realizzare l'isola allineata alla prima isola esistente, quindi sui 19-20 metri di fondale, mentre successivamente la Capitaneria di porto di Roma ne avrebbe autorizzato invece la costruzione non a 19-20 metri di fondale, ma a 22. In pratica poi si volevano iniziare i lavori a 23 metri di fondale, cioè nel punto più prossimo al fondale di 33 metri. Pertanto, sulla base di questi lavori tecnici

— i tecnici se occorre possono portare tutte le teorie che vogliono, ma io non entro in questo argomento — si potrebbe arrivare all'attracco di superpetroliere.

Quindi, come vede, onorevole Sottosegretario, nella sua risposta alcuni punti non sono chiari circa l'andamento delle cose, sulla base anche di informazioni attendibili in mio possesso. Non vorrei aggiungere di più. Vorrei solo esprimere l'augurio che, nel quadro degli interessi generali dei settori economici, nonchè nel quadro degli interessi economici particolari della costa romana, la quale ha già subìto delle gravi conseguenze, il Ministero voglia guardare con estrema attenzione a questo che non è un piccolo episodio di cui ci si possa interessare semplicemente da un punto di vista di cronaca, ma un grosso problema che investe la città di Roma e la sua costa, un problema che interessa tutta l'Italia. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ossicini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O S S I C I N I . Non posso ritenermi soddisfatto della risposta che mi è stata data e sono lieto che il collega Signorello abbia già in gran parte esposto dei problemi che io stesso avrei esposto e sottolineato. È evidente quanto sta accadendo a Fiumicino: da un lato il Ministero prende tempo per chiarire ed approfondire la questione, dall'altro ci risulta che, senza opposizione sostanziale della Capitaneria di porto, le imprese interessate tendono a risolvere i problemi stessi a modo loro perchè vogliono fare attraccare delle superpetroliere. Io prendo atto che il Ministero si sta occupando di queste cose, ma non posso non ribadire che la situazione non è affatto chiara e si evolve in modo da preoccupare noi tutti. Comunque, visto che il senatore Signorello ha già precisato con chiarezza alcuni problemi, io mi permetto di sottolineare quelli che sono più vicini alla mia esperienza di medico e che quindi mi stanno più a cuore.

Esistono esigenze produttive, esistono problemi di paesaggio, esistono problemi organizzativi, ma c'è anzitutto un problema di salute pubblica e di igiene da tener presente. Gli studi che noi stiamo facendo sul piano della medicina del lavoro e della igiene pubblica ci terrorizzano per le conseguenze dell'inquinamento al quale siamo soggetti. Purtroppo la legge in argomento, che è molto antica, non prevede con precisione quali tipi di controllo e di indagine il Ministero della sanità deve svolgere per dichiarare « agibile » una certa zona o per dichiarare che è possibile un nuovo attracco per petroliere in un'altra zona. Sta di fatto che noi, che controlliamo l'inquinamento progressivo, che, specialmente nel litorale vicino a Roma, è documentabilmente grave, preoccupante, dannoso per la salute pubblica, non possiamo contentarci di generiche promesse, ma dobbiamo sapere perchè il comune dà dei pareri e dei permessi ma non giustifica e precisa, sul piano igienico, quanto i permessi che dà non siano in contrasto con l'igiene pubblica. Pertanto noi non li possiamo accettare se prima non sappiamo quando e come il Ministero della sanità dà tali pareri sulla agibilità di certe zone per l'attracco di petroliere.

Non si tratta perciò soltanto di problemi generici, ma di veri e chiari problemi specifici. Noi abbiamo bisogno di sapere che quanto può influire sulla nostra salute è oggetto di controlli sistematici e invochiamo dal Ministero che esso valuti questi problemi non soltanto al livello di una legge per molti aspetti superata, ma al livello di problemi fondamentali per la salute e l'igiene pubblica.

Io so, come medico, che noi corriamo dei rischi spaventosi e li facciamo correre alle nostre popolazioni. Perciò faccio miei la perplessità e il sospetto di una gran parte dell'opinione pubblica che, nonostante la volontà del Ministero, queste cose vadano secondo gli interessi delle compagnie petrolifere.

Perciò è mio dovere invocare dalle autorità competenti — e finchè questo non mi sarà documentato non potrò essere soddisfatto — dei rilievi, delle indagini e degli approfonditi esami sul piano igienico-sanitario, con l'intervento di tecnici e con l'ausilio di organismi universitari e scientifici, per dare a noi la sicurezza che la salute nostra e dei nostri figli è adeguatamente tutelata.

Questo io volevo dire. Mi pare che l'argomento in discussione, che potrebbe sembrare parziale o limitato, dia invece la possibilità di affrontare in modo più generale — e credo che il collega Signorello sarà d'accordo — il problema della tutela della salute pubblica nostra e dei nostri figli, poichè noi siamo in una situazione molto grave e preoccupante. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . I senatori Bergamasco, Veronesi, Premoli e D'Andrea hanno presentato sullo stesso argomento una interrogazione e una interpellanza, che pertanto saranno svolte congiuntamente. Si dia lettura dell'interrogazione.

T O R E L L I , *Segretario*:

BERGAMASCO, VERONESI, PREMOLI, D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che sulla facciata dell'edificio dell'Accademia di belle arti di Venezia, di proprietà dello Stato, sventolano indisturbate delle bandiere rosse con la falce e il martello e cioè con un simbolo che non appartiene allo Stato italiano. (I. o. - 18)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza.

T O R E L L I , *Segretario*:

BERGAMASCO, VERONESI, PREMOLI, D'ANDREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non sia possibile, in vista della occupazione dell'Accademia di belle arti e Liceo artistico di Venezia, occupazione che dura da alcuni mesi, assegnare alla detta Accademia altri locali per evitare che, in caso di disordini, di incendi e di possibili atti di vandalismo, siano posti in pericolo i tesori inestimabili dell'arte italiana contenuti in quell'edificio.

Ai fini del turismo si chiede altresì se la esposizione di cartelli propagandistici e di scritte ingiuriose sui muri dell'edificio, con l'atmosfera torbida e inquieta che si è creata, non possa intimorire le folle dei turisti e allontanarle da Venezia con gravissimo danno dell'economia della città. (I. - 1)

P R E S I D E N T E . Il senatore Premoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i motivi della nostra interpellanza nascono dalla coesistenza, o meglio, dalla coabitazione, nella città di Venezia, dell'Accademia di belle arti, del Liceo artistico e della Galleria statale, che trovano sede in uno stesso edificio demaniale: l'ex convento della Carità.

Tale coabitazione mortifica e rattrappisce la vita dei tre istituti (la Galleria e le due scuole) e ne rende praticamente impossibili gli sviluppi e gli aggiornamenti.

Il prestigio e la storia stessa dell'Accademia veneziana, da un lato, e le celeberrime opere d'arte raccolte nella Galleria, dall'altro, fanno sì che il problema di una più razionale sistemazione di questi istituti superi gli angusti confini comunali ed acquisti un autentico carattere nazionale.

La recente occupazione degli ambienti dell'Accademia e del Liceo artistico da parte degli studenti, in sincronia con il movimento generale esteso in tutta Italia, ha rinverdito il problema stesso, sollecitandone la urgente soluzione. Gli obiettivi da raggiungere sono: una maggiore efficienza delle scuole d'arte, una maggiore funzionalità della Galleria e, soprattutto, una maggiore sicurezza per la tutela delle grandi opere d'arte che la Galleria contiene.

Il problema da noi sollevato non è nuovo: eccone, in breve, i precedenti. Le lontane origini dell'Accademia di Venezia, che rimonta al 1345, le consentono di riconoscersi come il più antico istituto del genere in Italia. La sua nascita formale risale al 1750. Nel decorso degli ultimi due secoli, durante i quali, dopo la caduta di Venezia, si sgranarono gli anni tormentosi e travagliati delle dominazioni straniere, l'Accademia ebbe sempre pieno riconoscimento giuridico e continuò la sua missione di centro della cultura artistica delle tre Venezie. Ricordiamo di sfuggita che il suo corpo insegnante conta nomi celeberrimi, quali il Piazzetta, il Tiepolo, il Longhi, il Favretto, il Tito, il Nono.

Sottolineeremo, anche, come l'esistenza dell'Accademia sia connaturata con quella

della scuola pittorica veneziana, che è una delle pagine più splendenti e più ricche della nostra attività artistica europea.

Vogliamo, infine, puntualizzare che l'Accademia delle belle arti ha rappresentato e rappresenta ancora oggi il centro dell'attività artistica di tutta la regione delle tre Venezie e che la Biennale d'arte internazionale ha avuto origine e sede in Venezia proprio per il prestigio dell'Accademia.

Nel 1923, venne istituito, con legge dell'epoca, il Liceo artistico che, come abbiamo detto, trovò anch'esso la sua sede nell'identico edificio dell'ex convento della Carità e prese il posto dei precedenti corsi comuni preparatori all'Accademia di belle arti.

La popolazione scolastica dei due istituti, Accademia di belle arti (che comprende le scuole di pittura, scultura e decorazione alle quali, nel 1963, si è affiancata quella di scenografia) e Liceo artistico, si aggira globalmente sulle cinquecento unità, cui si deve naturalmente aggiungere il corpo insegnante e il personale addetto ai servizi.

Il numero degli allievi sarebbe maggiore se ci fossero gli ambienti per accoglierli, mentro lo spazio dell'ex convento della Carità, sede demaniale, non basta più. Parte del Liceo artistico ha perciò dovuto migrare, nel 1964, a Palazzo Giustiniani, messo gratuitamente a disposizione per la buona volontà e la generosa offerta dell'Amministrazione comunale di Venezia.

Questa estrema penuria di spazio e di mezzi non ha consentito all'Accademia, in primo luogo, e al Liceo artistico, poi, di condurre una vita decorosa ed ha praticamente reso impossibile la realizzazione, per esempio, di una felice iniziativa rimasta purtroppo, come tante altre, allo stato di progetto.

Si era infatti pensato, fin dal 1964, di istituire presso l'Accademia dei corsi estivi sotto forma di seminario di pittura, scultura e incisione, in coincidenza con le Biennali d'arte. I corsi stessi sarebbero stati frequentati da allievi di qualsiasi nazionalità ed affidati ad illustri maestri italiani e stranieri scelti tra gli espositori della Biennale, con grande prestigio e per l'Accademia e per la Biennale e con sicuro vantaggio per il turismo. Si era anche pensato che da tali corsi avrebbe potuto trarre vita un Istituto internazionale di belle arti, eventualmente nel quadro dell'UNESCO, istituto che, collegato con la Biennale e fiancheggiante l'Accademia, avrebbe contribuito ad ampliare ulteriormente la grande tradizione artistica di Venezia. Questa serie di iniziative, veramente intelligenti e felici, avrebbe potuto essere tradotta in realtà se ci si fosse liberati da una certa miopia e dalla pastoia delle lentezze burocratiche che portano a far « marcire » i problemi.

Nel 1966, il Ministero della pubblica istruzione era stato sollecitato da Venezia a risolvere la questione e gli era anche stata ventilata la possibilità di utilizzare, come sede, il Palazzo dei corrigendi, alle Zattere. Fatto sta che il Ministero della pubblica istruzione inviò al Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Accademia e del Liceo artistico, professor Scattolin, una lettera da parte dell'Ispettorato dell'istruzione artistica. In tale lettera si sollecitava l'invio a Roma delle piante del Palazzo dei corrigendi, sito, come vi dicevo, alle Zattere, e cioè a poche centinaia di metri dall'Accademia e che è una nobile costruzione di architettura veneziana. In questo palazzo si poteva trasferire la sede dell'Accademia e del Liceo artistico, mantenendo nel convento della Carità solo le sale per le riunioni del corpo accademico, in modo da lasciare gli altri ambienti a completa disposizione della Galleria.

Purtroppo, una soluzione di tal genere trovò ostacoli assai mal motivati da parte del direttore dell'Accademia, professor Giuseppe De Logu. Questi sostenne che allontanare l'Accademia dalla sua sede storica sarebbe stato come recare affronto alle tradizioni di Venezia, affermando che « se qualcuno doveva andarsene non poteva essere che la Galleria ».

Probabilmente, di fronte all'ostilità del professor De Logu, il problema di una più razionale e moderna sistemazione si è insabbiato. Oggi questo problema si ripresenta in termini urgenti e, a parere nostro, addirittura drammatici. I primi a richiedere una scuola più efficiente e più spaziosa sono

proprio gli studenti di belle arti che, dal marzo al giugno, hanno occupato i locali dell'Accademia e del Liceo artistico ed hanno mantenuto l'occupazione per ben quattro mesi. Ebbene, una delegazione eletta dall'assemblea degli studenti reclamava, tra i motivi di protesta, soprattutto maggiore spazio e più moderne attrezzature per gli ambienti scolastici.

Ora, il maggiore spazio si sarebbe potuto ottenere, ed ancora oggi si potrebbe ottenere, avvalendosi proprio di quel Palazzo dei corrigendi che atualmente ospita, in ambienti tetri e malsani (ma ottimi, con adeguati restauri, per una scuola), non più di settanta corrigendi i quali, bisognosi di vivere a contatto con la natura, passano invece i loro giorni in un mondo di pietra, mentre potrebbero essere mandati, secondo i moderni princìpi carcerari, in edifici più adatti anche dal punto di vista igienico. Si libererebbe così questo Palazzo veneziano dei corrigendi adatto, con opportuni restauri, ad accogliere l'Accademia ed il Liceo artistico.

L'ex convento della Carità potrebbe ospitare ancora, negli ambienti di cui parlavo, la direzione dell'Accademia, mantenendo intatta la tradizione, mentre nelle rimanenti aule, ripulite e restaurate, potrebbero trovar posto i servizi necessari alla vita di un museo moderno che intenda avere continui rapporti con il mondo in evoluzione. Il maggiore spazio offrirebbe, tra l'altro, la possibilità di esposizioni temporanee a rotazione delle molte opere minori della scuola veneta. Si tratta di ben 250 tavole, alcune di esse di grande valore, oggi sepolte nei depositi e nei fondi dei corridoi dell'ex convento della Carità e che non vedono mai la luce perchè sono coperte da materassi di polvere. L'esposizione di tali opere minori rappresenta, oltre tutto, una esigenza fondamentale per la migliore lettura e per la migliore comprensione dei capolavori.

Ultima e più grave preoccupazione, emersa in questi tempi, è derivata dal fatto che nei locali occupati dagli studenti, durante la scorsa primavera, avevano accesso, oltre agli studenti stessi, gruppi di persone italiane e straniere non appartenenti all'Istituto, e cioè non appartenenti nè all'Accademia nè al Liceo artistico, allo scopo di partecipare ad assemblee ed a convegni che si svolgevano, spesso, in ore inoltrate della notte. Tutto ciò creava una situazione particolarmente rischiosa con l'eventualità, tra l'altro, del verificarsi di incendi e, comunque, di danni che avrebbero compromesso il prezioso patrimonio d'arte della Galleria, i cui locali sovrastano quelli dell'Istituto. Tra gli altri, ricordo l'episodio che durante gli ultimi giorni dell'occupazione portò allo scoppio, nell'interno dell'edificio, di una bomba Molotov; attraverso le grate dell'ex convento, ora sede dell'Accademia, veneziani e stranieri di passaggio potevano vedere i bivacchi degli studenti ed i piccoli falò che essi accendevano forse per riscaldarsi, forse per rendere più confortevoli le loro serate. Notate che al piano di sopra c'è, tra l'altro, la « Tempesta » del Giorgione!

Si aggancia, qui, la considerazione che nasce dalla nostra interrogazione circa la bandiera rossa con la falce ed il martello che sventolò indisturbata, per dieci giorni, dall'ultimo piano dell'edificio, un edificio che è, insisto, una Galleria dello Stato italiano.

A parte la bandiera che non appartiene allo Stato italiano e che, come dicevo, rimase lì per dieci giorni indisturbata, è da sottolineare che la scalata dell'edificio dall'esterno o il raggiungimento dell'ultimo piano dall'interno hanno rappresentato una prova visibile dei pericoli corsi dal nostro patrimonio artistico.

Purtroppo, signor Ministro, i mali che affliggono la nostra civiltà artistica, quella civiltà nella quale noi dovremmo riconoscerci con orgoglio, non turbano molto i sonni degli uomini politici.

È fonte di amarezza per noi che il Presidente del Consiglio, onorevole Leone, nel programma del suo Governo non abbia speso, nè ritenuto di spendere, nè si sia ricordato di spendere una sola parola per assicurarci circa la volontà del Governo di difendere il nostro patrimonio d'arte, il nostro patrimonio paesistico da una completa rovina. Grazie.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione.* L'accupazione dell'Accademia di belle arti di Venezia da parte degli studenti ha avuto termine il 24 giugno 1968; l'Istituto era rimasto occupato, in un primo periodo, dal 5 marzo al 4 aprile e successivamente dal 22 maggio al 24 giugno.

Durante l'occupazione gli organi responsabili dell'Accademia e la Soprintendenza alle Gallerie considerato il delicato aspetto che la situazione presentava dato il notevole valore del patrimonio artistico raccolto nelle Gallerie sistemate nel medesimo edificio in cui ha sede l'Accademia, avevano costantemente ed attentamente seguito gli eventi, tenendosi in contatto con gli altri organi locali interessati e con l'Amministrazione centrale. Da parte della Soprintendenza alle Gallerie era stato intensificato il servizio di sorveglianza, anche nelle ore notturne.

Durante l'occupazione all'esterno dell'Accademia erano stati esposti cartelli propagandistici che contenevano massime di Mao, *slogans* sul conflitto vietnamita, sull'imperialismo americano e contro l'aggressione di Israele ai Paesi arabi, nonchè sull'allontanamento della polizia dalle università, sulla unità tra potere operaio e potere studentesco e sulle riforme scolastiche. Era stato esposto anche, ad una delle finestre delle aule occupate al piano terreno, un drappo rosso, di limitata dimensione, fissato ad una asticella di legno.

Cessata l'occupazione, cartelli e drappo sono stati rimossi.

Dopo che la situazione è ritornata alla normalità, si è iniziato un controllo, tuttora in corso, del materiale didattico e artistico dell'Accademia, anche al fine di perseguire i responsabili dei danni che risultino arrecati. Secondo i primi elementi raccolti, non sembra che ne sussistano di rilevante entità. Nessun danno, peraltro, risulta arrecato alle opere d'arte delle Gallerie. Inoltre, dagli elementi acquisiti da parte dei Ministeri dell'interno e del turismo non risultano fondati i timori espressi nell'interpellanza che le predette manifestazioni degli studenti, con gli strumenti propagandistici da essi usati, abbiano avuto riflessi degni di nota sul turismo veneziano.

Per quanto riguarda l'assegnazione di altri locali all'Accademia, desidero assicurare il Senato che la questione è da tempo oggetto di vivo interessamento da parte della Amministrazione della pubblica istruzione. Attualmente sono in corso contatti con gli organi dell'Amministrazione finanziaria e dei monopoli di Stato per la cessione del complesso immobiliare dell'ex Convento dello Spirito Santo, sito in Sestiere Dorsoduro, già adibito a sezione di vendita dei generi di monopolio. Per ora il Ministero delle finanze ha fatto presente che con la fine dell'anno maturerà una nuova situazione che consentirà di assegnare all'Accademia altri locali nell'edificio patrimoniale denominato Casina S. Trovaso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Premoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P R E M O L I . Mi dichiaro parzialmente, ma non completamente soddisfatto.

Prima di tutto, per quanto riguarda la bandiera, io non alludevo a quella piccola di limitate proporzioni esposta al piano terreno, ma ad un grande stendardo che è stato appeso all'ultimo piano dell'edificio, al piano, cioè, dove ha sede la Galleria. Attendo, quindi, ancora la risposta del Ministro dell'interno circa la facoltà che la bandiera di uno Stato estero sventoli tranquillamente da un edificio del demanio dello Stato.

Per quanto riguarda il « da tempo » ministeriale, effettivamente si sta pensando da tempo alla nuova sede dell'Accademia. La lettera del Ministero risale, come dicevo, al 1966. Devo aggiungere che io conosco perfettamente le varie proposte che sono state avanzate. In effetti, il problema, oggi, è all'ordine del giorno. Insisto, però, perchè il Ministero della pubblica istruzione riprenda in considerazione l'edificio dei corrigen-

di, anche perchè, in quel palazzo, troverebbero comodo spazio sia le aule dell'Accademia che quelle del Liceo artistico. L'edificio si presta assai bene, anche per la vicinanza con l'ex convento della Carità, a rappresentare il naturale sviluppo di questo centro culturale veneziano che, altrimenti, verrebbe frantumato.

Per quanto riguarda i danni alle opere d'arte, convengo che, fortunatamente, non ci sono stati; in questo caso, però, noi dobbiamo ringraziare molto la fortuna e ammettere che l'imprevidenza è stata grande. Infatti, la circostanza che nel piano di sotto bivaccasse, giorno e notte, della gente (studenti ed estranei) che occupava le aule non costituiva certo un elemento di tranquillità per quanto concerne la sicurezza di opere d'arte di quella importanza. I danni alle opere d'arte — voglio ripeterlo — non sono stati certo rilevanti, ma faccio presente che le belle pavimentazioni dei chiostri interni del convento sono deturpate da scritture indelebili e quindi compromesse definitivamente.

P R E S I D E N T E . Segue l'interpellanza dei senatori Romagnoli Carettoni Tullia, Maier, Bergamasco, Levi, Cifarelli, Pellicanò, Romano, Trabucchi e Brugger. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, MAIER, BERGAMASCO, LEVI, CIFARELLI, PELLICANO', ROMANO, TRABUCCHI, BRUGGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Visto:

che nel 1964 il Parlamento approvò la legge che istituiva una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio con il compito di studiare la situazione e proporne i rimedi;

che la Commissione d'indagine composta di parlamentari e di esperti presentò al Ministro della pubblica istruzione il 10 marzo 1966 i risultati cui era pervenuta e le conseguenti proposte di revisione delle leggi di tutela e di ristrutturazione degli organi ad essa preposti, nonchè di adeguamento finanziario;

che i risultati stessi sono stati condensati in una puntuale serie di « dichiarazioni » tutte votate all'unanimità dalla Commissione di indagine, cui han fatto seguito tre ponderosi volumi contenenti le relazioni e gli atti dei lavori;

che il Ministro della pubblica istruzione, pur in possesso di questi materiali e nonostante la legge fissasse un termine preciso in sei mesi dopo la presentazione delle conclusioni dei lavori della Commissione di indagine (con scadenza, dunque, il 10 ottobre 1966), non ha presentato al Parlamento i relativi progetti di legge prima della fine della IV Legislatura;

considerato che i pericoli ed i danni per il nostro patrimonio culturale vanno costantemente aumentando in conseguenza delle insufficienze giuridiche, tecniche e di personale di una struttura demaniale non più rispondente all'attuale ritmo della vita nazionale, mentre è in corso un progressivo depauperamento del corpo dei funzionari preposti alla tutela delle belle arti per la carenza di domande di ammissione ai concorsi e per l'esodo verso più remunerative carriere dei funzionari scientifici dei più alti gradi,

chiedono che venga chiarito:

a) se, consapevoli — come del resto tutti gli italiani — della drammatica situazione in cui versa questo importante settore nazionale, intendano tener fede, e in che termini di tempo, agli impegni assunti con la legge istitutiva della Commissione di indagine;

b) quali provvedimenti straordinari e immediati si accingano a promuovere in ordine ai problemi dichiarati urgentissimi dalla Commissione di indagine.

Gli interpellanti tengono a sottolineare come la sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica in genere, e dai diversi settori politici in ispecie, faccia supporre che un atto preciso e responsabile del Governo risponderebbe alle attese e alla volontà di

provvedere, largamente diffuse nel Parlamento e nel Paese. (I. - 17)

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi non nascondo che prendo la parola con un certo imbarazzo perchè durante la scorsa legislatura ho abusato molte volte della pazienza dei colleghi, molte volte ritornando su questo tema. Il mio imbarazzo è molto nei confronti dei pochi colleghi presenti; se fossero di più probabilmente l'imbarazzo sarebbe maggiore. Penso però che gli onorevoli colleghi non me ne vorranno, perchè certo sanno come la condizione generale del nostro patrimonio culturale vada ogni giorno peggiorando e, d'altra parte, come il defunto Governo Moro si sia ben guardato, nonostante le tante promesse, dall'adempiere gli impegni e dall'onorare le scadenze fissate per legge.

Il collega Cifarelli, parlando durante il dibattito sulla fiducia al Governo Leone, ha sollevato questo problema; l'onorevole Presidente del Consiglio non gli ha risposto: questa è un'altra delle ragioni che mi costringe a parlare di questi problemi, anche se siamo all'ultima mezz'ora dei lavori del Senato prima delle ferie. Oggi — è detto nell'interpellanza — il bilancio in questo settore è più o meno il seguente: primo, c'è una grave inadempienza del Governo nei confronti del Parlamento che fissava per la presentazione della legge il termine di sei mesi dopo la consegna della relazione della Commissione d'indagine, cioè sei mesi dopo il 10 marzo 1966. Secondo, c'è un peggioramento oggettivo dello stato di conservazione del patrimonio artistico e un irreparabile danno a molti complessi monumentali e paesaggistici. Terzo, c'è un diffuso senso di sfiducia e addirittura di esasperazione negli ambienti che si occupano di queste cose.

Ogni giorno funzionari di grado elevato, illustri per opere scientifiche, abbandonano l'amministrazione; ogni giorno più difficile e in alcuni casi addirittura impossibile è il reclutamento di forze giovani; nessuno se la sente — ed è anche giusto! — per una carriera miserrima, più lenta e difficile di quella dell'insegnante medio, carica di responsabilità anche penali, misconosciuta e amministrata come si può nelle condizioni date, di votarsi ad una vita eroica per salvaguardare un patrimonio di cui in realtà i reggitori della cosa pubblica non si preoccupano se non in qualche discorso inaugurale. È vero o no, onorevole Ministro, che negli ultimi tempi sono passati all'Università dall'amministrazione delle belle arti i professori Stucchi, Grottanelli e Stazio e che il professor Calvesi, un giovane studioso, ha preferito l'Accademia delle belle arti all'amministrazione? È vero che si sono infittite le dimissioni degli architetti nei ruoli dell'amministrazione? Se non vado errata, sono tre le richieste di dimissione di architetti negli ultimi due mesi. In realtà, oggi si chiede a un giovane archeologo o a un giovane storico dell'arte, oltre alla laurea il diploma di perfezionamento. Lo si sottopone ad un concorso estremamente severo, il che è giusto. Ma poi accade quello che accade, cioè che il penultimo concorso per ispettore ha visto 19 vincitori su 20 (e i posti erano portabili a 22). L'ultimo concorso sempre per ispettore archeologo, ha visto 5 vincitori su 8 posti, tre sono rimasti vacanti. Nell'ultimo concorso per architetti l'amministrazione ha potuto cominciare ad assumere dal diciassettesimo idoneo in giù, avendo, vincitori e primi idonei, tutti quanti rifiutato

Il concorso in atto ha ammesso agli orali 5 su 34 concorrenti! È ovvio che i migliori o non concorrono o se fanno il concorso lo vincono ma non accettano. Le ragioni sono molte, ma certo non ultima è il fatto che l'ispettore laureato, con corso di perfezionamento, dopo un concorso di quel tipo entra, se non sbaglio, con l'ex coefficiente 271 e di netto mensile viene a prendere 100.693 lire; al termine della carriera, dopo reiterati concorsi (i ruoli, come è noto, sono chiusi), divenuto soprintendente con la responsabilità e i rischi che dirò, prenderà se è soprintendente di seconda classe 173.490 lire al mese, se è di prima classe 230.000 lire,

cifre a cui, come lei onorevole Ministro ben sa, per questi funzionari non si aggiunge nessuna indennità accessoria. Persino gli straordinari sono concessi in misura ridotta e si ha più o meno una media di diecimila lire mensili. E questi « scienziati da 173 mila lire », questi « scienziati (quando va molto bene) da 230 mila lire » sono, per esempio, il soprintendente ai monumenti di Firenze che ha la responsabilità verso i terzi, pubblici e privati, della tutela degli edifici monumentali del medioevo e di età moderna nel territorio della sua giurisdizione. Un soprintendente di Firenze, appunto, anni or sono è stato processato e condannato perchè un elemento di cornicione di un palazzo di Firenze era caduto ed era finito su un passante. Inoltre, il soprintendente di Firenze ha la direzione e amministrazione di tutti gli edifici monumentali di proprietà dello Stato: dalle cappelle medicee, al Palazzo Pitti, al Palazzo degli Uffizi e, come se non bastasse, ha il compito della tutela delle bellezze paesaggistiche e panoramiche e dell'esame di tutte le questioni urbanistiche relative ai piani regolatori. Questo compito, ultimamente, è diventato opprimente. Alla soprintendenza di Torino vi è una media di 53 progetti al giorno, della cui approvazione è personalmente responsabile il soprintendente. Mi si dice che il soprintendente di una soprintendenza di nuova istituzione, di quella di Arezzo (e Arezzo conta pure qualche cosa nel mondo delle arti!), è solo con una dattilografa; ci si domanda, quando va a fare un sopralluogo, chi resti nell'ufficio di Arezzo. Il soprintendente alle antichità di Napoli, per fare un secondo esempio, deve dirigere e controllare gli scavi e le scoperte che avvengono nella sua giurisdizione (provincia di Napoli e di Caserta); per i monumenti antichi — da Pompei a Baia — ha le stesse responsabilità di tutela del soprintendente ai monumenti; ha inoltre la direzione e l'amministrazione di tutte le zone archeologiche e dei musei nazionali della sua giurisdizione; basterebbe pensare solamente a Pompei, ad Ercolano, al museo nazionale di Napoli. E questi sono compiti che il soprintendente ha in quanto funzionario. Inoltre, per un soprintendente vi sono delle altre responsabilità, delle altre attività che non sono richieste agli altri funzionari direttivi dello Stato, ma che lui deve affrontare. C'è, per esempio, un'attività tecnica professionale che richiede un'altissima e sempre aggiornata specializzazione per la redazione e l'esame dei progetti e la pratica esecuzione di tutte le opere di scavo. Il soprintendente non è un conservatore solamente, deve fare le relazioni di scavo, deve fare i progetti di restauro monumentale, deve dirigere la sistemazione museografica: oggi che le tecniche sono assai mutate anche in questo campo ed in continua evoluzione.

Altra attività, oltre questa di carattere tecnico professionale, è l'attività scientifica basata su studi, relazioni e pubblicazioni di scavi e restauri man mano eseguiti; se non si dà conto al mondo scientifico di quanto si fa, il lavoro è quasi inutile. La Commissione d'indagine sottolineò questo punto della conoscenza e della pubblicazione; accade molto spesso, purtroppo, che dei complessi monumentali vengano scoperti oppure vengano effettuati scavi archeologici di importanza notevole che poi non sono portati con la necessaria sollecitudine a conoscenza dell'opinione degli studiosi. Questa attività scientifica ad alto livello non è marginale o facoltativa, come può essere per altri dipendenti dirigenti dello Stato; qui si tratta di un compito obbligatorio per i funzionari delle belle arti, tanto è vero che la ammissione alla carriera e le promozioni per concorso sono sempre giudicate da professori universitari e non soltanto da funzionari del Dicastero, come avviene per altre carriere dello Stato.

Ora, se questi funzionari sono malcontenti, sfiduciati e se ne vanno, hanno poi torto? Qui io credo che qualche riflessione, dal momento che siamo nel Parlamento repubblicano, dovremmo farla. Non sarebbe giusto occuparsi solo di questo aspetto se esso poi non ci portasse ad alcune riflessioni generali. Si osserva continuamente che in Italia c'è un distacco tra società politica e società civile; si nota la difficoltà della prima a comprendere quanto avviene nella seconda: ricordiamo, onorevoli colleghi, che quando c'è stato lo scoppio della rivolta univer-

sitaria, più o meno, tutti gli uomini politici si sono sorpresi! Si nota, in riscontro, la diffidenza della società civile nei confronti della società politica. Questa diffidenza, questa divisione, questo iato passano anche di qui, per queste cose che sembrano settoriali, per la mortificazione che si infligge a certe categorie che, numericamente sono modeste (sono 300 i funzionari delle Belle arti), ma che sono culturalmente e spiritualmente assai importanti. Ci lamentiamo, soprattutto una certa parte politica si lamenta, della mancanza di spinte ideali nella società attuale, il che poi è vero fino ad un certo punto; ma il vilipendere, come poi in pratica si fa, le testimonianze della nostra cultura, della nostra storia e gli uomini che ne hanno la tutela non può che essere interpretato dai più che come disprezzo totale e assoluto di valori che sono appunto dei valori profondamente ideali.

Lo sviluppo democratico di un Paese non è solo sviluppo tecnologico, economico o sociale, è anche sviluppo culturale, anzi, direi che non esiste sviluppo democratico se lo aspetto culturale, che non è solamente un problema di espansione scolastica, si badi bene, non ne sia componente essenziale. Altrimenti, si prospetta un modello di società che io credo la massima parte di noi non può accettare; non posso accettarlo io socialista, ma credo sia rifiutata dalla maggioranza degli italiani e certamente da chi si professi cattolico coerente.

E qui colgo l'occasione per dire — torna bene con il discorso di prima — che, pur essendo molto grande il peso che una corretta politica di sviluppo e di potenziamento del patrimonio artistico e culturale potrebbe avere in ordine al turismo e al suo reddito, personalmente io ho sempre considerato accessoria questa motivazione, perchè mi pare che simile politica, di sviluppo, cioè, dei beni culturali, abbia una giustificazione assai più alta e vada compresa in una visione dei valori umani, e perciò storici ed artistici, che non può non essere alla base della nostra concezione dello Stato; e quando dico nostra intendo dire di tutti quelli che si ravvisano nella Costituzione. Comunque, basterebbe anche il discorso del turismo, il discorso delle entrate che esso dà al nostro Paese! Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il non aver fatto la riforma universitaria (non sto parlando della 2314, parlo della riforma sul serio) ha portato alle conseguenze note e alla impossibilità del dialogo con il mondo universitario. Certo, gli archeologi, gli storici dell'arte, se ne parlava prima, non occuperanno, anche perchè sono pochi, i musei, non proclameranno il regime di assemblea, non avanzeranno ipotesi marcusiane, non andranno in giro con i cartelli di cui lei parlava nella replica al collega Premoli, anche perchè ogni lotta ha i suoi strumenti. Però, il dialogo anche in questo settore, onorevole Ministro, è agli estremi limiti e tra breve sarà troppo tardi, non solo per la salvaguardia dei monumenti che già sono a pezzi, ma anche per un civile dibattito intorno ai rimedi.

Questa è la verità, cerchiamo di rendercene conto.

Una volta, dal banco del Governo, anni fa, mentre facevo apprezzamenti pessimistici a proposito dell'Università, mi si disse che esageravo, che ero catastrofica. Non vorrei adesso fare la facile Cassandra anche in questo, ma temo che, se si continua su questa strada, le cose andranno veramente nel modo peggiore.

La Commissione di indagine, onorevole Ministro, terminò più di due anni fa i suoi lavori, consegnò la relazione ed ha, poco tempo fa, pubblicato tre grossi volumi di atti. Questi volumi hanno illustrato i convegni e le tavole rotonde indette da benemeriti enti locali. Il tutto, diciamocelo francamente, è apparso piuttosto patetico, contrapponendosi, alla amorosa passione dei commissari e all'accorato appello degli studiosi, il *fin de non recevoir* del Governo, che non si è dato briga di prendere neppure i cosiddetti provvedimenti di urgenza segnalati dalla Commissione d'indagione (per esempio, la istituzione del famoso servizio di sicurezza), nè di metter mano nella scorsa legislatura (so che funziona una Commissione, e ne parlerò) alle leggi di tutela. Fu diffuso invece, per quanto riguarda il riordino dell'amministrazione, uno schema di legge delega che ha fatto inviperire tutti quanti quel-

li che si occupano di queste cose ed ha fatto addirittura affermare al presidente della Commissione d'indagine, onorevole Franceschini, il quale ha veramente dato tutto se stesso per il buon andamento della Commissione, per arrivare a conclusioni unanimi, che in quelle condizioni forse era meglio non farne nulla per lo scorcio della legislatura.

Ma tornando, per concludere, all'interpellanza, io vorrei che l'onorevole Ministro ci dicesse: 1) che cosa intende fare il Governo in via generale e se si sente obbligato o no a quanto per legge fu stabilito, tanto più che il Governo Leone mi pare che abbia accolto l'eredità del Governo Moro senza beneficio d'inventario; 2) si sa che lavora una Commissione per la riforma delle leggi di tutela, Commissione che si dice vastissima; vorrei sapere a che punto è, e quando si prevede che la Commissione possa terminare i suoi lavori; 3) se il Governo non voglia compiere un atto di buona volontà affrontando almeno alcuni temi più urgenti: l'istituzione del servizio di sicurezza, richiesta dalla Commissione fra le cose improcrastinabili; vedere come si possa affrontare questo problema dei funzionari, almeno perchè si arresti l'esodo e perchè si rimpolpino gli organici.

Ci sono — me ne rendo conto — dei grossi ostacoli: questi sono funzionari statali, ed è ovvio che non sia facile trovare la via per aiutarli dal punto di vista economico; però credo che, guardando a fondo e vedendo la loro peculiare funzione, la loro qualità di scienziati ricercatori, si potrebbe forse trovare qualche ragionevole appiglio. Mi pare che il Governo dovrebbe studiare qualche cosa in questo senso.

C'è, in terzo luogo, un altro punto, anche questo segnalato dalla Commissione, intorno alla necessità di fare propaganda nelle scuole per la tutela delle belle arti. Qui si tratta di fare poco più di una circolare, ed io l'ho già detto due o tre volte. La nostra scuola, praticamente — si dice, ed è in parte vero — è retta da circolari. Non si vede perchè proprio in questo campo non si è fatta qualche cosa. Per carità, non le sto, onorevole Ministro, suggerendo di far fare uno di quei noiosissimi temi, come si fa, per esempio, per il giorno dell'Europa unita; cose che seccano professori e allievi, le famiglie e i padri che devono scrivere i temi il giorno prima. No, non sto dicendo questo, sto dicendo di vedere nello spirito, per esempio, della nuova scuola media se non sia invece possibile dare un'indicazione che interessi i ragazzi e che, d'altra parte, faccia questa propaganda ottemperando così ad uno dei dettati dell'UNESCO.

R U S S O . Ad esempio, illustrare quel preambolo.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Sì, illustrare il preambolo, cercare di farlo magari un po' vivacemente, facendo qualche visita in più ai monumenti, cercando di impegnare i ragazzi, aprendo un po' di dibattito: mi raccomando però che non si facciano le solite cose stereotipe che annoiano.

R U S S O . Sono d'accordo.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Sono molto lieta, presidente Russo, di avere il suo consenso.

Quarto punto: io credo che il Governo dovrebbe riflettere molto e concludere di non presentare e di non chiedere al Parlamento delle deleghe, tanto più se si tratta di deleghe ampie. Sono materie delicate ed è giusto che il Parlamento decida esso nella sua responsabilità. Anche perchè il Parlamento questo senso di responsabilità pare a me che in qualche modo lo stia dimostrando. Ad esempio questa interpellanza reca le firme di tutto lo schieramento democratico; la Commissione d'indagine, come lei ben sa, votò tutte le sue proposte all'unanimità, ed allora ci parve, quella, una cosa estremamente positiva, un grosso successo; ci parve la garanzia che in qualche modo il dibattito che avrebbe dovuto seguire in Parlamento avrebbe potuto camminare su dei binari positivi. Dicemmo: è una carta forte. E poi, certo, tememmo molto che, finendo la legislatura, questa carta forte andasse dispersa, (questo infatti è un altro Parlamento): e ci

dispiaceva anche perchè è vero che i lavori della Commissione sono stati fatti segno a diverse critiche, alcune anche di peso, però le critiche — io vorrei dire questo perchè si fa molta confusione — erano piuttosto rivolte alle proposte di riordino amministrativo e strutturale che non al metodo generale adottato nell'affrontare e nel proporre la soluzione delle questioni.

Quella carta forte, quella unanimità in cui noi speravamo, mi pare che in qualche modo continui, se è vero come è vero che sotto questo documento ci sono firme di varie parti politiche, di quasi tutte le parti politiche del Parlamento. Questo vuol dire quanto meno che nel Parlamento vi è la volontà di affrontare e risolvere il problema, fatte salve le differenze delle posizioni politiche di ciascuno.

Allora ne tenga conto il Governo e faccia la sua parte.

Onorevole Ministro, lei qui, certo, rappresenta il Governo della Repubblica, ma lei è anche uomo di partito, ed il suo partito ha assunto nella competizione elettorale un impegno nei confronti degli elettori. Infatti il programma della Democrazia cristiana dice: « Per la salvaguardia del nostro patrimonio paesistico, storico e artistico, la Democrazia cristiana propone, nel quadro delle indicazioni della Commissione parlamentare d'indagine, la riforma delle attuali norme di tutela ed una diversa ed autonoma articolazione del settore, attualmente incorporato nel Ministero della pubblica istruzione e ciò nella certezza che tale immenso patrimonio non deve rimanere inaccessibile ed estraneo al popolo cui appartiene, perchè esso è un bene sociale, disponibile per ogni cittadino ».

Io credo che in questo spirito gli onorevoli Vedovato e Lucifredi abbiano depositato un'interpellanza alla Camera, che sarà discussa, io immagino, alla riapertura.

Onorevole Ministro, nel nostro Paese quasi nulla è segreto; figuriamoci poi le opinioni dei Ministri: ebbene io so che lei in più occasioni si è dichiarato favorevole ad una politica di sviluppo delle belle arti e si è espresso positivamente rispetto ai lavori della Commissione d'indagine; ebbene non ci deluda. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S C A G L I A , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la Commissione d'indagine, costituita ai sensi della legge 26 aprile 1964, n. 310, ha presentato una serie di proposte intese ad una riforma vasta e di radicale portata del vigente regime di tutela dei beni di interesse storico, archeologico, artistico e paesaggistico. Più precisamente, la Commissione ha esteso la sua indagine a tutta la categoria dei beni culturali della Nazione, e le sue proposte si sono quindi riferite anche a settori — biblioteche, archivi di Stato — diversi da quelli che tradizionalmente si inquadrano nelle strutture amministrative delle antichità e belle arti.

Inoltre, avendo tratto dagli elementi acquisiti il convincimento che le carenze riscontrate nella situazione del patrimonio oggetto dell'indagine dovessero essere attribuite, più che a deficienze numeriche di personale o a squilibri di funzionamento, « ad un basilare difetto di impostazione del sistema stesso della tutela dei beni culturali », ha elaborato nuovi princìpi che dovrebbero presiedere all'amministrazione del settore; princìpi che assumono carattere di profonda innovazione dei vigenti istituti del nostro ordinamento amministrativo.

In considerazione del complesso e notevole lavoro svolto dalla Commissione, si era reso necessario, come è noto, prorogare il termine fissato dalla legge n. 310 per la presentazione della relazione conclusiva.

D'altra parte, l'ampiezza e la portata del disegno proposto dalla Commissione al fine di attuare un organico sistema per una moderna tutela del patrimonio culturale — ampiezza e portata non esattamente prevedibili quando la legge n. 310 fu approvata e fu indicato il termine di 6 mesi dalla consegna della relazione per la presentazione al Parlamento degli schemi di provvedimenti legislativi — non potevano non riflettersi sui tempi e sulle modalità procedurali ritenute più opportune per affrontare adeguatamente il lavoro inteso a tra-

durre in schemi di provvedimenti legislativi le proposte della Commissione.

L'Amministrazione riteneva opportuno, anzitutto, sottoporre la relazione della Commissione, presentata il 10 marzo 1966, dopo 17 mesi di lavoro, al parere dei Consigli superiori delle tre branche amministrative preminentemente interessate alla riforma: delle antichità e belle arti, delle accademie e biblioteche, degli archivi di Stato; pareri che venivano via via acquisiti entro il mese di settembre 1967.

Nell'attesa di conoscere tutti i predetti pareri, l'Amministrazione, nell'intento di affrontare in modo organico i problemi della riforma, tenendo conto della dichiarazione della Commissione, riteneva opportuno avviare lo studio per l'elaborazione degli schemi di provvedimenti concernenti la riorganizzazione dell'Amministrazione statale nel settore dei beni culturali, con priorità rispetto alla riforma delle leggi concernenti i compiti istituzionali e le norme di tutela.

Il compito dell'elaborazione di tali schemi veniva affidato ad una Commissione interministeriale, che il 9 marzo 1967 concludeva i suoi lavori, iniziati nel luglio 1966, con la presentazione al Ministro di uno schema di disegno di legge che conteneva le linee essenziali della nuova Amministrazione autonoma dei beni culturali e la delega al Governo per emanare ulteriori norme di funzionamento. Detto schema, diramato nell'agosto 1967, è stato oggetto di esame, da parte degli organi della Pubblica amministrazione interessati, sia negli aspetti di ordine finanziario, che non sono certo riconducibili al quadro previsto dal programma quinquennale, sia in quelli attinenti al merito delle rinnovazioni strutturali; e non è andato esente da critiche da parte di enti, studiosi ed anche organi della Pubblica amministrazione, riguardanti in particolare il carattere di azienda autonoma, previsto per la nuova amministrazione, con uno sganciamento dai moduli operativi tradizionali del nostro sistema amministrativo.

Di qui l'iniziativa attuata dalla Presidenza del Consiglio negli ultimi mesi del 1967 per la redazione, dopo contatti tra i capi degli uffici legislativi delle amministrazioni interessate, di un nuovo schema di disegno di legge, che però si era venuto scostando notevolmente dalle risultanze della Commissione di indagine, così che gli stessi rappresentanti dei Ministeri che avevano partecipato ai lavori sono rimasti perplessi.

In tale stato di incertezza, si è ritenuto necessario un lavoro più approfondito di chiarificazione e messa a punto, lavoro che, peraltro, è rimasto sospeso al sopraggiungere della fine della passata legislatura. (*Interruzione del senatore Anderlini*).

Anche dopo lo scioglimento delle Camere, tuttavia, l'Amministrazione, continuando negli sforzi volti a completare il quadro degli studi iniziati, ha dato incarico nel marzo scorso ad un'altra Commissione di studiare gli altri problemi fondamentali della riforma, riguardanti la revisione e il coordinamento delle norme di tutela nel settore dei beni culturali. I lavoro di questa Commissione sono ancora in corso.

Se pure, per comprensibili motivi connessi con la delicatezza della materia, con la rilevanza della riforma e con l'ampia problematica sollevata dall'indagine, non è stato possibile giungere a risultati definitivi, non può non riconoscersi nel lavoro finora svolto una linea continua di impegno sulla quale il Ministero della pubblica istruzione intende proseguire, pienamente consapevole delle esigenze e finalità cui la legge del 1964 voleva far fronte. Il Governo intende dedicare ogni cura agli adempimenti derivanti dai lavori della Commissione, non senza tener presente l'esigenza che le soluzioni da adottare per una riforma intesa ad aprire nuovi e sicuri orizzonti alla valorizzazione dei beni culturali del Paese siano non solo predisposte nel più breve tempo possibile, ma anche accuratamente meditate e vagliate. Sotto quest'aspetto si ritiene che per una rinnovata proposta di definizione delle nuove strutture dell'Amministrazione un utile contributo sia per derivare dalle indicazioni che vengono emergendo dai lavori in corso della Commissione che sopra ho ricordato.

D'altra parte, nelle more della definizione dei problemi di fondo, l'Amministrazione non ha mancato, come non mancherà, di

adottare le opportune misure per far fronte ai problemi più urgenti del settore. Si richiamano al riguardo: l'azione svolta per l'incremento di 6 miliardi dei fondi relativi ai capitoli delle antichità e belle arti nel bilancio dell'esercizio 1968; l'incremento in particolare dei fondi destinati alla catalogazione delle opere d'arte, i quali sono passati dai 40 milioni del 1965 agli 80 del 1967, anno in cui sono state effettuate 53.460 schedature contro le 30.553 dell'anno precedente; il censimento attualmente in corso degli ambiti territoriali da assoggettare a più rigorosi criteri di tutela comprendenti anche la sospensione dell'approvazione di qualsiasi modifica allo stato attuale; i seguenti provvedimenti di istituzione di nuove Soprintendenze, in relazione all'articolo 13 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264: istituzione della Soprintendenza alle antichità per l'Umbria, istituzione della Soprintendenza alle antichità per la Basilicata, istituzione della Soprintendenza ai monumenti per la Basilicata, istituzione della Soprintendenza ai monumenti e della Soprintendenza alle gallerie di Siena in sostituzione dell'unica Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie, istituzione della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Arezzo, istituzione di due nuove Soprintendenze alle antichità per Roma e per il Lazio nel quadro della modifica delle denominazioni e delle circoscrizioni delle Soprintendenze della regione; lo schema di disegno di legge predisposto per l'istituzione di un reparto autonomo dell'Arma dei carabinieri preposto esclusivamente alla tutela del patrimonio archeologico, storico e paesaggistico; lo schema di provvedimento elaborato per un urgente ampliamento degli organici del personale delle Soprintendenze alle antichità e belle arti, secondo quanto previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 249; i concorsi recentemente espletati e quelli attualmente in via di svolgimento per il reclutamento di complessivi duemila custodi nel settore delle antichità e belle arti, reclutamento che avviene con criteri nuovi intesi ad assicurare la scelta di personale adeguatamente preparato; l'aumento del fondo annuo per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro (da 5 a 25 milioni); le trattative in corso con varie Amministrazioni per poter riservare o restituire alla loro destinazione gli immobili monumentali usati da pubblici uffici, come Palazzo Barberini, il Palazzo della Pilotta a Parma, il Palazzo Ducale di Urbino, eccetera; il provvedimento in corso di elaborazione da parte dell'Amministrazione per una nuova disciplina delle mostre d'arte; il regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 5 settembre 1967; i concorsi recentemente espletati per le vacanze esistenti nell'organico del personale appartenente agli istituti dipendenti dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, principale quello a 68 posti di bibliotecario, nonchè i concorsi connessi all'aumento dell'organico, praticamente raddoppiato con la recente legge 1° marzo 1968, n. 208, i cui bandi, per complessivi 544 posti, sono in corso di pubblicazione o di registrazione alla Corte dei conti; l'iniziativa di cui al decreto ministeriale del 29 marzo 1967 e al relativo regolamento del 10 giugno 1967, riguardante l'istituzione di borse di studio per archeologhi, storici dell'arte e architetti, iniziativa che si inserisce nei notevoli sforzi ancora in corso per il restauro e la conservazione del patrimonio artistico e culturale danneggiato dall'alluvione del novembre 1966; l'attuazione delle soluzioni adottate dal convegno internazionale organizzato dall'UNESCO e dal Governo italiano e svoltosi a Firenze nel novembre 1967. In relazione a tali risoluzioni sono in via di costituzione in Firenze e in Venezia due speciali organi di carattere tecnico e consultivo per lo studio degli aspetti più specifici dei problemi della salvaguardia del patrimonio artistico e culturale delle due città. Inoltre, nel quadro delle iniziative per la animazione culturale di Venezia, è stato avviato il funzionamento di un Centro internazionale di alti studi interdisciplinari che terrà il suo primo seminario nella prossima primavera.

Il Governo resta infine impegnato, secondo le indicazioni contenute nel programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 approvato con legge 27 luglio 1967, n. 685, nella elaborazione del quale non sono rimasti senza efficacia i lavori contempora-

neamente in corso ad opera della commissione di indagine, a definire « un organico programma di riassetto del settore, sia sul piano legislativo sia sul piano della legislazione amministrativa e del finanziamento ». In proposito sono in grado di informare il Senato che, di intesa col Ministro del tesoro, che ha già dato il suo assenso, è in corso di preparazione il provvedimento per ampliare gli organici del personale tecnico, onde arrivare nel giro di un triennio ad adeguarne la consistenza alle attuali necessità, con una spesa che ammonterà alla fine del triennio a cinque miliardi; di questa spesa si stanno anche studiando le forme di una indennità di ricerca scientifica, che contribuisca anche a risolvere in parte quel problema di adeguata retribuzione cui la onorevole interpellante faceva riferimento giustamente. Per un programma di restauri da svolgere in due-tre anni oltre che sui normali stanziamenti si potrà contare su tutta la somma disponibile dei 45 miliardi indicati nel programma quinquennale che nel 1969 consentiranno per il settore delle antichità e belle arti presumibilmente una disponibilità aggiuntiva di dieci miliardi che dovranno avere ulteriore sviluppo negli anni successivi.

Mi rendo ben conto che quantitativamente tutto questo è molto meno di quanto proposto dalla commissione di indagine. Ritengo però di poter dire che è tutto quanto è consentito dal programma quinquennale che è stato approvato dal Parlamento.

P R E S I D E N T E . La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto rapidamente debbo dire che purtroppo siamo rimasti delusi — come temevo — perchè, onorevole Ministro, la conclusione del suo discorso — il quale meriterebbe un più attento esame e a cui si potrebbe rispondere puntualmente cosa che non farò oggi ma non mancherà un'altra occasione per questo — la conclusione, dicevo, è che nella linea che il Governo ci ha qui esposto in questo settore manca assolutamente la svolta, cioè il mutamente di indirizzo che chiedeva la Commissione.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A) . Ora, io mi rendo conto che ci sono difficoltà finanziarie, burocratiche; sui problemi di quantità mi rendo conto che ci possa essere la necessità di andare più lentamente, ma quello che manca è proprio il salto — come si dice con una parola abusata — di qualità. Cioè: lei onorevole Ministro ha esposto una linea interessante di impegni di ordinaria amministrazione; nè da questo si stacca come eccezione il finanziamento previsto dal Piano. La linea è dunque una linea di ordinaria amministrazione di piccoli miglioramenti a quello che già c'è. Ed è questa la ragione per cui quelli che hanno seguito i lavori della Commissione d'indagine, tutti quelli che sono d'accordo con quel preambolo di cui parlava il senatore Russo rimangono profondamente delusi perchè manca, appunto, il salto di qualità. Lei ci ha detto come il Ministero della pubblica istruzione ha riempito questi mesi da una Commissione all'altra, da uno schema all'altro. Ahimè lo sappiamo bene come ha riempito il tempo; in ogni caso per quanto riguarda la legge di riforma lo ha riempito male tanto è vero che quel provvedimento, glielo ho detto prima, ha disgustato tutti. Per quanto riguarda le leggi di tutela mi pare di capire che l'*iter* si prevede ancora assai lungo. Altro motivo di preoccupazione in questo quadro generale è intorno ai provvedimenti urgenti perchè non ho sentito una risposta intorno alle richieste dei provvedimenti urgenti. Prendo atto come cosa

positiva del fatto che lei ha parlato dell'intenzione del Ministero di provvedere all'ampliamento dell'organico del personale tecnico e alla possibilità di proporre degli incentivi perchè qualcuno si decida ad accettare questi posti dello Stato. Speriamo! anche, perchè lei ha parlato delle nuove soprintendenze testè istituite: ora è giusto fare delle nuove soprintendenze; ma bisogna che ci sia personale a disposizione. Queste nuove soprintendenze, pur necessarie, sappiamo bene come funzionano. Ecco allora che nel complesso mi sembra proprio che sia da dire — (mi dispiace che non siano presenti gli altri onorevoli interpellanti, delle altre parti politiche tranne il senatore Cifarelli, perchè non è mio intendimento l'interpretare la volontà e l'orientamento delle altre parti politiche) — parlando semplicemente come persona che ha seguito questo problema, che la linea esposta qui dal Governo non può in nessun modo essere giudicata soddisfacente. Concludo. In questa situazione è da ritenersi che il Parlamento e i Gruppi politici cercheranno di fare il loro dovere presentando i documenti parlamentari che potranno via via essere necessari. Anche perchè, vede, onorevole Ministro il guaio serio della questione è questo. Noi ci troviamo in questo settore come eravamo per la scuola tra gli anni '40 e '50, anni neri per la scuola italiana, perchè alla base del non fare c'erano due concetti profondamente sbagliati; il primo era quello di concepire la spesa per la scuola come improduttiva (quante polemiche abbiamo fatto con i ben pensanti, onorevole sottosegretario Bellisario) e pensare che in fondo era un lusso spendere per la scuola in un Paese che aveva bisogno di tante cose. E il secondo errore era il non avere acquisito coscienza seria della funzione primaria dello Stato rispetto all'istruzione. Ebbene, fatte le debite differenze, nel campo delle belle arti noi ci troviamo di fronte a questi due errori ideologici che consentono qualche aggiustamento, che consentono una linea di ordinaria amministrazione con qualche arricchimento e però impediscono la svolta di cui parlavamo prima, il salto di qualità di cui parlavamo prima. Io credo che se non superiamo questo nodo, in questo settore è assai difficile che si metta in atto una politica di sviluppo degno di questo nome e degno del nostro Paese che è uno dei Paesi del mondo se non forse il primo che ha un grande patrimonio artistico di cui deve rendere conto non solo ai suoi cittadini ma ai cittadini di tutto il mondo perchè la nostra civiltà non è solo nostra, è civiltà dell'umanità.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Sui lavori del Senato

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, siamo giunti alla fine del breve periodo iniziale della V legislatura repubblicana. Anche per rendere il dovuto riconoscimento a tutti quanti hanno prestato la loro opera, sento il dovere di rilevare che il Senato è riuscito a svolgere un lavoro rilevante, anche se necessariamente contenuto nell'ambito delle attività e degli adempimenti tipici di ogni inizio e previsti dal Regolamento. È seguìto il dibattito per la fiducia al Governo; e successivamente si sono svolte importanti discussioni politiche sulla non proliferazione delle armi nucleari e sui problemi dell'agricoltura italiana in relazione all'attuazione del Mercato comune. In apposita seduta si è trattato infine dell'occupazione operaia e delle controversie di lavoro in atto.

Malgrado che in questa fase si sia riservato un tempo limitato all'esame dei provvedimenti legislativi, sono stati approvati dalle Commissioni permanenti tre disegni di legge particolarmente urgenti, il primo dei quali concernente provvidenze per le zone terremotate della Sicilia e gli altri due per la agricoltura.

Largo è stato l'impiego degli strumenti classici di controllo parlamentare — mozioni, interrogazioni e interpellanze — e rilevante il tempo a loro dedicato; per ciò sono state svolte il 100 per cento delle mozioni presentate, il 58 per cento delle interpellanze ed il 26 per cento delle interrogazioni mentre taluni argomenti non sono stati trattati in quanto svolti negli stessi giorni nell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto attiene al miglioramento futuro della propria funzionalità, il Senato ha iniziato ad aggiornare il proprio Regolamento. Immediatamente ha proceduto ad allargare la competenza della Giunta per il Mezzogiorno alle zone depresse del Centro-Nord ed a creare una nuova Giunta per gli affari concernenti le Comunità europee. Un comitato è stato incaricato di iniziare i lavori per mettere a punto le proposte intese ad aggiornare il Regolamento ed a meglio organizzare i lavori del Senato secondo quanto auspicato da tutte le parti politiche.

Ed affinchè i progressi nei metodi siano secondati dalla migliore disponibilità dei mezzi necessari, sono state prese le opportune misure per avviare un sistematico confronto dei programmi di lavoro tra la Presidenza dell'Assemblea e le Presidenze delle Commissioni, dotando nel contempo queste ultime di nuovo personale, mettendo a disposizione di qualche Gruppo parlamentare più numeroso o disagiato nuovo spazio, e predisponendo posti di lavoro e servizi migliori per tutti i senatori. L'attuazione di queste prime misure avrà luogo nel corso delle ferie, sicchè vivo è l'augurio che alla ripresa, a metà di settembre, i membri del Senato, i Gruppi e le Commissioni possano trovarsi a miglior agio per affrontare un lavoro più sistematico e fruttuoso. Misure più ampie saranno studiate in un prosieguo di tempo dalla Presidenza per migliorare la funzionalità dell'Assemblea e dei suoi organi.

Riferendo in Assemblea su questo primo non infecondo avvio della V legislatura, spetta al Presidente ringraziare quanti ad esso hanno collaborato: Ufficio di Presidenza, Gruppi parlamentari, Commissioni, Governo, Segreteria generale ed uffici, mentre proprio in vista della ripresa augura ai colleghi un proficuo riposo e invia alla stampa un saluto grato per quanto ha fatto sinora per illustrare i lavori del Senato. (*Vivissimi, generali applausi*).

Per lo svolgimento di una interrogazione

JANNUZZI RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JANNUZZI RAFFAELE. Mi permetto, onorevole Presidente, di sollecitare il Governo a rispondere il più presto possibile all'interrogazione (n. 112) da me presentata ieri l'altro, relativa alle intercettazioni telefoniche operate da due ufficiali del Servizio segreto sulla linea telefonica militare del Quirinale.

Non credo ci sia bisogno di sottolineare l'importanza di una risposta esauriente ed urgente a questa interrogazione. Mi sia consentito piuttosto di cogliere l'occasione per esprimere la mia meraviglia ed anche il mio disagio per il sistema con cui il Ministero della difesa ha creduto di rispondere, non nella sede opportuna, che è questa, credo, ma attraverso un comunicato del suo ufficio stampa, diramato nella stessa giornata, che è arrivato ai giornali addirittura prima che arrivassero la notizia e il testo della mia interrogazione; atteggiamento tanto più deplorevole data la gravità dei fatti denunciati in quella interrogazione, che avrebbero richiesto da parte del Ministro quanto meno un'indagine per accertarne la sussistenza. Grazie.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro Scaglia di riferire al Presidente del Consiglio affinchè disponga perchè alla ripresa dei lavori si possa affrontare l'argomento sollevato dalla interrogazione presentata dal senatore Jannuzzi e da altri senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

PARRI, ALBANI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CORRAO, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, LEVI, MARULLO, OSSICINI. — Il Senato,

udita la conferma da parte del Governo del prestito di 10 milioni di dollari concesso alla Grecia da parte dell'Italia;

constatato come questo atto sia in contrasto:

con la condanna che l'opinione pubblica ha largamente espresso nei confronti del governo fascista dei colonnelli;

con l'atteggiamento assunto da molti Paesi europei, ivi compresi Paesi aderenti al MEC, nelle varie sedi internazionali e soprattutto nel Consiglio d'Europa;

con le decisioni negative prese dalla CEE e dalla BEI in merito alla erogazione di finanziamenti alla Grecia dopo il colpo di Stato;

con le stesse dichiarazioni rese, infine, dal Ministro degli affari esteri al Senato il 17 ottobre 1967,

esprime il suo vivo rammarico per l'appoggio che il Governo italiano ha concesso ad un regime che ha privato il popolo greco delle libertà civili e si regge con l'oppressione, la violenza, la tortura;

impegna il Governo ad operare perchè all'attuale governo greco nelle sedi internazionali della CEE, del Consiglio d'Europa e dell'OCSE, sia rifiutata ogni forma di riconoscimento politico e di aiuto economico e finanziario. (M. - 4)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

NALDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per conoscere le cause e le eventuali responsabilità del grave disastro che ha colpito il comune di Rivanazzano (Pavia) e quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per riparare i danni provocati alle cose e alle persone. (I. o. - 123)

TROPEANO, POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali siano stati i motivi che hanno suggerito la chiusura della strada di accesso al serbatoio costruito per l'approvvigionamento idrico in località Cuturella di Cropani, in provincia di Catanzaro.

Particolarmente per sapere in virtù di quali norme e in osservanza di quali deliberazioni l'accesso alla strada stessa è consentito ad uno dei proprietari espropriati ed indennizzati, ed inibito, invece, a tutti i contadini del luogo che hanno assoluta necessità di percorrerla per recarsi ai propri fondi, tanto più che la vecchia strada vicinale, che serviva le campagne circostanti, è stata in parte occupata ed in parte deteriorata e resa difficilmente transitabile durante l'esecuzione delle opere per la realizzazione di quella ora ingiustificatamente sottratta all'uso dei contadini della zona.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intende adottare per pervenire alla sollecita riapertura della strada in tutta la sua estensione e soddisfare, così, un'esigenza ed una aspettativa legittima dei lavoratori di Cuturella. (I.o.-124)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sui pareri espressi dal Parlamento europeo, durante la seduta del 18 giugno 1968, relativamente alla:

proposta di un regolamento relativo alla fissazione derogatoria dei prezzi di entrata per lo zucchero per il periodo dal 1° luglio 1968 al 31 maggio 1969;

proposta di un regolamento che fissa il prezzo di base e la qualità tipo per i suini macellati per il periodo dal 1° luglio al 31 ottobre 1968;

proposta di un regolamento relativo al trattamento del saccarosio destinato all'alimentazione umana.

In particolare, per conoscere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 338)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione su alcuni pareri espressi dal Parlamento europeo, nella seduta del 18 giugno 1968, relativamente alla:

proposta per una direttiva riguardante l'armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative relative al regime delle zone franche;

proposta di un regolamento delle disposizioni complementari relative al finanziamento della politica agricola comune nel settore dello zucchero.

Per conoscere altresì se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 339)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sui pareri approvati dal Parlamento europeo, nella seduta del 16 maggio 1968, sulla proposta di un regolamento che modifichi il regolamento n. 120/67 C.E.E. relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali, in particolare per quanto riguarda l'adeguamento della restituzione fissata in anticipo e le misure speciali previste per l'Italia.

Per sapere altresì se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 340)

BALBO, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 4 luglio 1968, recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente un regolamento relativo alla fabbricazione ed alla immissione in commercio del burro.

E, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 341)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sul parere espresso dal Parlamento europeo, durante la seduta del 18 giugno 1968, in ordine alla proposta di un regolamento relativo a disposizioni complementari in materia di finanziamento della politica agricola comune, e per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 342)

CHIARIELLO, BALBO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la loro attenzione sui seguenti pareri approvati dal Parlamento europeo nella seduta del 16 maggio 1968:

sulla proposta concernente una direttiva che modifica la direttiva del 26 giugno 1964 relativa a problemi sanitari in materia di scambi intercomunitari di carni fresche;

sulla proposta concernente una direttiva che modifica la direttiva del 26 giugno 1964 relativa a problemi di polizia sanitaria in materia di scambi intercomunitari di animali delle specie bovina e suina.

E, soprattutto, per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 343)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 3 luglio 1968, recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee concernente una direttiva relativa a problemi sanitari in materia di scambi intercomunitari di talune carni fresche in pezzi.

E per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 344)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato circa l'assoldamento di gente di malavita da parte degli industriali conservieri dell'agro nocerino in occasione del recente sciopero degli operai

conservieri per il rinnovo del contratto di lavoro, ed in particolare per avere notizie sul triste episodio dell'aggressione di quat tro sindacalisti da parte di elementi malfamati mentre, al termine delle trattative, rientravano nel loro comune.

Per conoscere, infine, i provvedimenti adottati per l'individuazione e la punizione dei responsabili quali mandanti o sicari. (I. s. - 345)

FERMARIELLO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se sono informati della decisione, adottata dalla Società per il risanamento di Napoli, di disdettare centinaia di famiglie alloggiate, con regolare contratto, in « bassi » di sua proprietà e di aumentare il canone di affitto di oltre settemila inquilini in misura esosa che va, indiscriminatamente, dal 50 al 300 per cento, con punte di aumento da 18 mila lire mensili a 120 mila.

La Società per il risanamento, il cui pacchetto azionario è in maggioranza assoluta di proprietà della Banca d'Italia, deve assolvere ad una funzione calmieratrice sul mercato delle locazioni e ad una funzione di interesse pubblico in materia di politica edilizia e non seguire un indirizzo di puro sostegno della rendita immobiliare e di grossolana speculazione edilizia.

L'interrogante chiede pertanto quali misure urgenti si intendono adottare per giungere alla sospensione dei provvedimenti di disdetta e di aumento delle locazioni e per decidere i nuovi orientamenti di politica edilizia che la Società per il risanamento di Napoli deve seguire.

In particolare l'interrogante desidera conoscere l'opinione della Banca d'Italia sull'operato del consiglio di amministrazione della Società di cui sopra e sulla opportunità della sua revoca, nonchè le direttive fornite in materia al proprio rappresentante nella assemblea degli azionisti. (I. s. - 346)

PIOVANO, SOLIANO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano preso e intendano prendere a seguito del disastro verificatosi all'alba del 24 luglio 1968 nel comune di Rivanazzano (Pavia) e nella zona circostante.

La fuoruscita e il deflusso nel torrente Staffora di una enorme quantità di carburante del deposito delle Forze armate in Godiasco, e il successivo incanalarsi delle fiamme nel cavo Lagozzo, hanno provocato incendi e devastazioni nella zona circostante, e in particolare nell'abitato di Rivanazzano, dove vi sono stati vittime, feriti, case crollate o lesionate, tubature squassate, cavi elettrici e delle linee telefoniche e telegrafiche distrutti, strade e fognature squarciate, arresto generale dei servizi pubblici.

Poichè, a detta degli abitanti, già in passato si sarebbe verificata dagli stessi depositi una fuga di carburante, che avrebbe provocato tra l'altro una morìa di pesce nelle acque dello Staffora, si chiede che siano prese misure di sicurezza tali da impedire il ripetersi di incidenti del genere, che avrebbero potuto provocare disastri anche più terrificanti se il fuoco si fosse comunicato agli altri serbatoi, la cui capacità totale — si dice — si aggirerebbe intorno ai 35 milioni di litri. In modo particolare si sottolinea la necessità che vengano adottati adeguati dispositivi di allarme e di pronto intervento.

Ma l'aspetto più importante del problema, oltre all'ovvia opportunità di accertare le cause prossime e remote del disastro, nonchè ogni eventuale responsabilità, a qualsiasi livello, consiste soprattutto nell'urgenza di provvedere immediatamente al risarcimento dei danni subìti dai cittadini colpiti nelle persone e negli averi, superando — in considerazione dell'entità delle rovine e della singolarità dell'evento — ogni lungaggine burocratica. (I. s. - 347)

PIOVANO, SOLIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni intenda assumere, a seguito delle indicazioni operative per lo sviluppo delle università lombarde, proposte dalla Commissione istruzione in seno al Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia, e fatte proprie dalla Amministrazione provinciale di Pavia e da altri Enti locali pavesi, in merito alla creazione di un moderno Istituto superiore di scienze agrarie per la Lombardia meridionale.

Gli enti pavesi hanno segnalato che le strutture economiche e i fenomeni demografici, sociologici e geografici, nonchè lo stesso ruolo di sviluppo fissato all'area della provincia di Pavia dalle ipotesi di assetto territoriale, richiamano in quella provincia l'ubicazione di detto istituto; che la presenza dell'Università di Pavia, con facoltà ed istituto specializzati in materia di scienze naturali ed agrarie, garantisce un primo supporto per l'istituenda nuova struttura universitaria; che nelle città di Voghera e di Vigevano esistono complessi di immobili che potrebbero assolvere allo scopo senza l'esigenza di nuove costruzioni. (I. s. - 348)

PIOVANO, FORTUNATI, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi orientamenti in merito alla concreta applicazione della circolare numero 1231, inviata dal suo predecessore ai rettori dell'università e ai direttori degli istituti di istruzione universitaria.

Al punto 3, a proposito dei piani di studio, detta circolare recita:

« In attesa della revisione degli ordinamenti didattici e dell'ulteriore ampliamento della sfera di autonomia che in materia potrà essere concessa dalla futura riforma dell'università, questo Ministero esaminerà, intanto, con favore la possibilità di promuovere appositi decreti del Presidente della Repubblica per la modifica dei piani di studio di singole facoltà o corsi di laurea. Al riguardo le signorie vostre vorranno far pervenire al Ministero le eventuali proposte delle facoltà, munite del parere del Senato accademico, e, ove occorra, del Consiglio di amministrazione, tenendo presente che, per dar corso con sollecitudine alle proposte, queste non dovranno comportare nuovi oneri per l'erario ».

Risulta che in alcune università sono state presentate proposte di modificazioni che non si sa fino a che punto siano coordinate tra loro e che comporterebbero addirittura, in certi casi, una vera e propria riforma generale di alcune facoltà e dello stesso ordinamento universitario nel suo insieme perfino per quanto attiene ai princìpi generali, per cui è indubbia la competenza del Parlamento.

Si chiede pertanto se il Governo ritenga conforme alla Costituzione e coerente con il programma esposto al Senato e alla Camera al momento del suo insediamento l'attuazione di riforme di tale rilievo mediante il ricorso allo strumento del decreto presidenziale; con che ci si rifarebbe alla prassi instaurata a suo tempo dal ministro De Vecchi, che realizzò nell'università i princìpi del governo fascista, nel quadro della legge dei pieni poteri, procedendo a forza di decreti reali, senza nessun preventivo esame da parte del Parlamento. (I. s. - 349)

PIOVANO, SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni in merito al problema delle autostrade Voltri-Sempione e Broni-Santhià, sul cui tracciato sono in corso nella stampa vivaci polemiche, che hanno suscitato nell'opinione pubblica delle zone interessate apprensioni e contrasti.

In modo particolare si chiede di conoscere che cosa si intenda fare per tenere nella debita considerazione gli interessi della provincia di Pavia, i cui maggiori centri sono finora stati tagliati fuori dalla rete delle autostrade (salvo un collegamento, attuato solo di recente, tra la città di Pavia e il casello di Bereguardo dell'autostrada Milano-Genova).

Poichè tali interessi sono stati a suo tempo debitamente presentati e illustrati dagli Enti locali della provincia, si sollecita anche una risposta che valga a chiarire la situazione e a mettere comuni e Amministrazione provinciale in grado di regolarsi per l'avvenire. (I. s. - 350)

PAPA, MARIS, CALAMANDREI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'elenco dei collaboratori a contratto e di coloro che durante il 1967 e nella prima metà del 1968 hanno saltuariamente collaborato in modo retribuito ai servizi della RAI-Radiotelevisione italiana.

Tale richiesta è dettata dalla necessità che il Parlamento sia posto in grado di

valutare lo stato e gli orientamenti dell'Ente, in un campo decisivo ai fini della determinazione dei suoi indirizzi. (I. s. - 351).

AVEZZANO COMES. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Si premette che le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo usufruiscono per legge del « contributo speciale di cura » a carico delle categorie B e C1 delle quali facevano parte anche le società elettriche (per noi la SGPE) poi assorbite dall'Enel, e che l'Enel sembrava non volersi sostituire alle disciolte società e non intendeva versare detto contributo per cui il Consiglio dei ministri, nella seduta del 18 settembre 1964, accolse la richiesta avanzata dall'allora Ministro del turismo e dello spettacolo e dispose l'ammissione delle Aziende di soggiorno alla ripartizione della imposta unica sulla energia elettrica dovuta dall'Enel.

A questo punto il Ministero delle finanze dette inizio ad una azione di « distinguo », nel senso che riconosceva valido il principio a favore di quelle Aziende istituite sino al 1961 e lo disconosceva per le altre invocando a favore della tesi ministeriale la legge 27 giugno 1964, n. 452.

Nei confronti di questa tesi insorsero le Aziende, tra le quali quella di Fasano (Brindisi), la quale peraltro è stata istituita con decreto in data 16 dicembre 1961 e nel 1962 riscosse dalla SGPE la quota spettantele del contributo speciale di cura, mentre nel 1963 non l'ha più riscosso a seguito dell'istituzione dell'Enel. L'Azienda, con nota n. 512 del 24 marzo 1966, rivolse richiesta di chiarimenti alla Direzione generale delle imposte dirette del Ministero delle finanze, la quale girò la richiesta alla Direzione generale dei servizi per la finanza locale. Quest'ultima, con nota n. 6/4151 del 15 luglio 1966, rispose che « appena possibile, avrebbe fatto conoscere le determinazioni del Ministero », ma tale chiarimento non è ancora pervenuto.

Ciò premesso, si chiede ai Ministri quali determinazioni siano state adottate in merito e, se positive, se non intendano provvedere al reintegro dell'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Fasano (Brindisi) nel diritto ad usufruire di tali contributi speciali di cura. (I. s. - 352)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sui seguenti pareri approvati dal Parlamento europeo nella seduta del 16 maggio 1968:

sulla proposta di un regolamento relativo al finanziamento da parte del FEOGA delle spese attinenti alle misure particolari prese dalla Repubblica italiana all'importazione di cereali da foraggio;

sulla proposta di un regolamento relativo al risanamento del mercato dei prodotti risultanti dalla macinazione dei cereali panificabili;

sulla proposta di un regolamento che modifica l'articolo 11, paragrafo 2, del regolamento n. 23 relativo alla graduale attuazione di un'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli.

E, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 353)

VERONESI, BIAGGI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per richiamare la loro attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella seduta del 15 maggio 1968, relativa all'adempimento degli impegni assunti dalla CEE in materia di aiuti alimentari nel quadro dei negoziati Kennedy.

E, soprattutto, per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 354)

CAROLI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per richiamare la loro attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 5 luglio 1968, relativa al progetto di bilancio suppletivo n. 1 delle Comunità europee per l'esercizio 1968; e per sapere se non intendano sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 355)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALBARELLO: Concessione dell'assegno di riconoscenza ai combattenti della guerra 1915 1918 (8) . . . . . *Pag.* 917
DE MARZI: Dati relativi alle importazioni di carne bovina da destinare all'industria (12) 918
FABBRINI: Per il rinnovo del Consiglio comunale di Siena (16) 919
PIOVANO: Per il ripristino dell'orario continuato nell'ufficio telegrafico di Voghera (15) 919
SAMARITANI: Per la sollecita elezione dei consigli comunali e provinciali di Ravenna (84) 919

DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 919
GUI, *Ministro della difesa* 917
RESTIVO, *Ministro dell'interno* 919
RUSSO, *Ministro del commercio con l'estero* 918

ALBARELLO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno* — Per sapere se intendono fornire al più presto a tutti i comuni che ne sono ancora privi i moduli per la presentazione delle domande dei vecchi combattenti della guerra 1915-18 ai fini della concessione dell'assegno di riconoscenza nazionale.

Chiede inoltre di sapere se intendono dare disposizione affinchè gli impiegati dei comuni si prestino alla compilazione delle domande stesse e alla richiesta d'ufficio dei documenti da allegare alle domande, in considerazione degli inconvenienti che già si verificano per i rifiuti degli impiegati stessi ad aiutare gli ex-combattenti nello espletamento delle pratiche di per sè già malauguratamente tanto complesse. (8)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

Fin dal 15 maggio ultimo scorso è stata ultimata una prima spedizione a tutti i comuni d'Italia, nonchè alle rappresentanze diplomatiche ed Uffici consolari di prima categoria, dei moduli di domanda per la concessione dei benefici contemplati dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, in favore dei partecipanti alla guerra 1915-18 e alle guerre precedenti.

Tale spedizione ha avuto luogo tramite il Poligrafico dello Stato, che ha curato la stampa dei moduli, ed è stata effettuata tenendo conto del prevedibile fabbisogno di ogni singolo comune o Ufficio consolare. Se pertanto taluno degli enti in parola non ha ancora ricevuto la propria quota di moduli, ciò è da attribuire unicamente a disguidi o ritardi postali, da ritenere peraltro ormai eliminati o, quanto meno, in via di eliminazione.

Un congruo numero di detti moduli è stato pure inviato all'Associazione nazionale combattenti e reduci, all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, al Gruppo medaglie d'oro al valor militare, all'Istituto del nastro azzurro, all'Associazione nazionale ufficiali in congedo e alle Associazioni nazionali d'arma perchè possano eventualmente prestare la propria assistenza agli ex combattenti interessati.

Inoltre, tutte indistintamente le richieste di moduli che pervengono da parte dei comuni ed Uffici consolari sono soddisfatte in giornata, anche a mezzo corriere. A guada-

gno di tempo, poi, è stata prevista la stampa diretta dei moduli a cura degli enti predetti nei casi in cui neppure le spedizioni suppletive risultassero sufficienti.

Per quanto precede, si ritiene che gli enti di cui trattasi potranno al più presto provvedere agli incombenti di competenza per l'attuazione della citata legge n. 263.

Si assicura che da parte degli stessi enti non mancherà agli interessati ogni possibile assistenza nell'espletamento delle pratiche in questione.

Il Ministro della difesa
GUI

DE MARZI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i dati relativi alle importazioni di carne bovina da destinare all'industria, autorizzate di volta in volta per motivi di contingenza — regime agevolato — sia per la riduzione dei dazi doganali, che dei prelievi.

In particolare, occorre conoscere il nome delle ditte che sono state autorizzate alla importazione nel corso del 1967 ed i relativi quantitativi importati da ciascuna di esse, oltre ai criteri adottati dal Ministero nel rilascio delle suddette autorizzazioni in quanto tali dati, inutilmente richiesti in via burocratica, non sono segreti di Stato e dovrebbero essere di pubblico dominio dal momento che tali importazioni — che, qualora effettuate in maniera indiscriminata, comprometterebbero seriamente la capacità competitiva dei macelli cooperativi promossi dai produttori agricoli — vengono di volta in volta autorizzate con appositi decreti ministeriali, dai quali risulta il nome delle ditte importatrici ed i quantitativi di carni da importare in regime agevolato. (I. s. - 12)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.

In proposito si comunica che le importazioni di carni bovine congelate destinate all'industria, in esenzione da prelievo ed al dazio del 15 per cento, sono state consentite sino al 31 luglio 1967, sulla base delle norme contenute nei regolamenti CEE n. 34 del 21 febbraio 1967 e n. 218/67. Per il periodo 1-27 agosto 1967 l'agevolezza è stata limitata alla sola riduzione del prelievo nella misura del 50 per cento.

Secondo i dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, risultano importate, nel periodo aprile-novembre 1967, quintali 144.673 di quarti anteriori e quintali 348.101 di pezzi disossati, pari a quintali 452.400 in osso, per un totale complessivo di quintali 597.073.

Va precisato, al riguardo, che tali dati si riferiscono alle importazioni risultanti dalle bollette doganali liquidate, cioè alle operazioni doganali per le quali è stato completato e perfezionato il relativo *iter* amministrativo contabile (riscossione definitiva di tutti i diritti).

A tali dati vanno aggiunti i quantitativi di carne bovina, quarti anteriori e pezzi disossati rapportati a carne con osso — che si ritiene si siano aggirati sugli 87.700 quintali — risultanti dai certificati di importazione rilasciati nei mesi di luglio ed agosto 1967.

Pertanto, il quantitativo globale di carne bovina utilizzato dall'industria nei suddetti periodi si è aggirato intorno ai 684.800 quintali.

Per quanto riguarda i nominativi delle ditte assegnatarie, si fa presente che non è possibile fornire tali indicazioni in quanto non sono state rilasciate autorizzazioni *ad hoc* — il particolare regime adottato dal Consiglio della CEE non prevedeva la concessione di contingenti —, nè si è proceduto al rilascio di certificati da utilizzare esclusivamente per importazioni di carni congelate per uso industriale alle suddette condizioni agevolate; e ciò anche in relazione al fatto che al momento dell'entrata in vigore dell'agevolezza (aprile 1967) erano ancora validi, e quindi utilizzabili per importare tali prodotti, i certificati emessi a partire dal 1° febbraio 1967.

Ne consegue che gli operatori, nel periodo utile per usufruire dell'agevolezza, hanno avuto la possibilità di utilizzare tutti i titoli ancora validi in loro possesso, effettuando l'importazione dei quantitativi a ciascuno

occorrenti rivolgendosi direttamente, per lo sdoganamento, ai competenti uffici delle dogane.

Il Ministro del commercio con l'estero
RUSSO

FABBRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, dopo la inspiegabile esclusione del comune di Siena dalle due tornate elettorali dell'autunno dello scorso anno, ed in considerazione che in tale comune la gestione commissariale si protrae ormai da oltre due anni con conseguente grave danno per l'intera cittadinanza, non voglia — anche per tenere fede agli impegni assunti con sua risposta del 4 marzo 1968 ad analoga interrogazione rivoltagli alla Camera dei deputati — predisporre la convocazione agli inizi dell'autunno prossimo delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Siena. (I. s. - 16)

RISPOSTA. — I comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Siena potranno essere convocati nel primo ciclo di elezioni amministrative che sarà tenuto nel corrente anno.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

PIOVANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di ripristinare nell'ufficio telegrafico principale di Voghera l'orario continuato (7-22) già in vigore fino al 18 marzo 1968.

Le riduzioni apportate all'orario in data 18 marzo 1968 hanno infatti creato sensibili inconvenienti. In particolare è stato giudicato negativamente dagli utenti l'orario dei giorni festivi (9-13 e 16-19) giacchè in tali giorni l'ufficio di Voghera abbraccia il servizio fonotelegrafico di posti pubblici e di abbonati che vanno da Casteggio e oltre fino a Brallo di Pregola, vale a dire gran parte dell'Oltrepo pavese, oltre che, naturalmente, della città di Voghera (40.000 abitanti). L'avere reso impossibile la spedizione di telegrammi nei giorni festivi dalle 13 alle 16 costituisce un provvedimento universalmente disapprovato. (I. s. - 15)

RISPOSTA. — Al riguardo s'informa che la limitazione dell'orario di servizio dell'ufficio principale telegrafico di Voghera era stata disposta a seguito della diminuzione del lavoro determinata dallo sviluppo della rete a commutazione automatica (publitelex).

Senonchè, dopo attento esame della richiesta pervenuta dall'utenza locale per ottenere il ripristino del vecchio orario, tenuto conto che l'ufficio stesso trovasi in sede di distretto telefonico per cui su esso fa perno tutto il traffico telegrafico affluente dai centri minori della circoscrizione, è stata disposta l'osservanza dei seguenti orari:

feriale: invernale 8-22; estivo 7-22;
estivo: sia invernale che estivo 8-21.

Gli orari di cui trattasi sono stati attuati presso l'ufficio di Voghera a partire dai primi di maggio ultimo scorso ed appaiono rispondenti alle esigenze del servizio ed alle aspettative dell'utenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire presso il prefetto di Ravenna affinchè, a termini di legge, venga fissata la data delle elezioni dei Consigli comunale e provinciale di Ravenna, attualmente retti da commissari prefettizi;

se non ritenga che debba essere accolta l'istanza delle forze politiche locali perchè tali elezioni si svolgano nel prossimo autunno. (I. s. - 84)

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione dei Consigli comunale e provinciale di Ravenna potranno essere indette in occasione del prossimo ciclo autunnale di elezioni amministrative.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO